

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

PARTE PRIMA

« La dimensione teologica risulta necessaria sia per interpretare che per risolvere gli attuali problemi della convivenza umana »
(*Centesimus annus*, 55)

CAPITOLO PRIMO

IL DISEGNO DI AMORE DI DIO PER L'UMANITÀ

I. L'AGIRE LIBERANTE DI DIO NELLA STORIA DI ISRAELE

a) La prossimità gratuita di Dio

20 Ogni autentica esperienza religiosa, in tutte le tradizioni culturali, conduce ad una intuizione del Mistero che, non di rado, giunge a cogliere qualche tratto del volto di Dio. Egli appare, da un lato, come origine di ciò che è, come presenza che garantisce agli uomini, socialmente organizzati, le basilari condizioni di vita, mettendo a disposizione i beni ad essa necessari; dall'altro lato, invece, come misura di ciò che deve essere, come presenza che interpella l'agire umano — tanto a livello personale quanto a livello sociale — sull'uso di quegli stessi beni nel rapporto con gli altri uomini. In ogni esperienza religiosa, dunque, si rivelano importanti sia la dimensione del dono e della gratuità, che si coglie come sottesa all'esperienza che la persona umana fa del suo esistere insieme agli altri nel mondo, sia le ripercussioni di questa dimensione sulla coscienza dell'uomo, che avverte di essere interpellato a gestire *in forma responsabile e conviviale* il dono ricevuto. Testimonianza di tutto ciò è l'universale riconoscimento della *regola d'oro*, nella quale si esprime, sul piano delle relazioni umane, l'interpellanza che giunge all'uomo dal Mistero: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » (Mt 7,12).²³

21 Sullo sfondo, variamente condiviso, dell'universale esperienza religiosa, si staglia la Rivelazione che progressivamente Dio fa di Se stesso al popolo d'Israele. Essa risponde alla ricerca umana del divino in modo inatteso e sorprendente, grazie ai gesti storici, puntuali ed incisivi, nei quali si manifesta l'amore di Dio per l'uomo. Secondo il libro dell'Esodo, il Signore rivolge a Mosè questa parola: « Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele » (Es 3,7-8). La prossimità gratuita di Dio — alla quale allude il Suo stesso Nome, che Egli rivela a Mosè, « Io sono colui che sono » (Es 3,14) — si manifesta nella liberazione dalla schiavitù e nella promessa, diventando azione storica, dalla quale trae origine il processo di identificazione collettiva del popolo del Signore, mediante l'acquisto della libertà e della terra di cui Dio gli fa dono.

22 Alla gratuità dell'operare divino, storicamente efficace, si accompagna costantemente l'impegno dell'Alleanza, proposto da Dio e assunto da Israele. Sul monte Sinai, l'iniziativa di Dio si concreta nell'Alleanza col Suo popolo, al quale viene donato il Decalogo dei comandamenti rivelati dal Signore (cfr. Es 19-24). Le « dieci parole » (Es 34,28; cfr. Dt 4,13; 10,4) « esprimono le implicanze dell'appartenenza a Dio stabilita attraverso l'Alleanza. L'esistenza morale è risposta all'iniziativa d'amore del Signore. È riconoscenza, omaggio a Dio e culto d'azione di grazie. È cooperazione al piano che Dio persegue nella storia ».²⁴

I dieci comandamenti, che costituiscono uno straordinario cammino di vita e indicano le condizioni più sicure per una esistenza liberata dalla schiavitù del peccato, contengono un'espressione privilegiata della legge naturale. Essi « insegnano la vera umanità dell'uomo. Mettono in luce i doveri essenziali e, quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana ».²⁵ Essi connotano la morale umana universale. Ricordati anche da Gesù al giovane ricco del Vangelo (cfr. Mt 19,18), i dieci comandamenti « costituiscono le regole primordiali di ogni vita sociale ».²⁶

23 *Dal Decalogo deriva un impegno che riguarda non solo ciò che concerne la fedeltà all'unico vero Dio, ma anche le relazioni sociali all'interno del popolo dell'Alleanza. Queste ultime sono regolate, in particolare, da quello che è stato definito il diritto del povero: « Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso... non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova » (Dt 15,7-8). Tutto questo vale anche nei confronti del forestiero: « Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio » (Lv 19,33-34). Il dono della liberazione e della terra promessa, l'Alleanza del Sinai e il Decalogo sono dunque intimamente connessi ad una prassi che deve regolare, nella giustizia e nella solidarietà, lo sviluppo della società israelitica.*

24 *Tra le molteplici disposizioni che tendono a dare concretezza allo stile di gratuità e di condivisione nella giustizia che Dio ispira, la legge dell'anno sabbatico (celebrato ogni sette anni) e di quello giubilare (ogni cinquant'anni)²⁷ si distingue come un importante orientamento — anche se mai pienamente realizzato — per la vita sociale ed economica del popolo d'Israele. È una legge che prescrive, oltre al riposo dei campi, il condono dei debiti e una liberazione generale delle persone e dei beni: ognuno può tornare alla sua famiglia d'origine e rientrare in possesso del suo patrimonio.*

Tale legislazione vuole stabilire che l'evento salvifico dell'esodo e la fedeltà all'Alleanza rappresentano non solo il principio fondatore della vita sociale, politica ed economica di Israele, ma anche il principio regolatore delle questioni attinenti alle povertà economiche e alle ingiustizie sociali. Si tratta di un principio invocato per trasformare continuamente e dall'interno la vita del popolo dell'Alleanza, così da renderla conforme al disegno di Dio. Per eliminare le discriminazioni e le sperequazioni provocate dall'evoluzione socio-economica, ogni sette anni la memoria dell'esodo e dell'Alleanza viene tradotta in termini sociali e giuridici, così da riportare le questioni della proprietà, dei debiti, delle prestazioni e dei beni al loro più profondo significato.

25 *I precetti dell'anno sabbatico e di quello giubilare costituiscono una dottrina sociale « in nuce ».²⁸ Essi mostrano come i principi della giustizia e della solidarietà sociale siano ispirati dalla gratuità dell'evento di salvezza realizzato da Dio e non abbiano soltanto il valore di correttivo di una prassi dominata da interessi e obiettivi egoistici, ma debbano diventare piuttosto, in quanto « propheta futuri », il riferimento normativo al quale ogni generazione in Israele si deve conformare se vuole essere fedele al suo Dio.*

Tali principi diventano il fulcro della predicazione profetica, che mira a farli interiorizzare. Lo Spirito di Dio, effuso nel cuore dell'uomo — annunciano i Profeti — vi farà attecchire quegli stessi sentimenti di giustizia e di misericordia che dimorano nel cuore del Signore (cfr. Ger 31,33 e Ez 36,26-27). Allora la volontà di Dio, espressa nel Decalogo donato sul Sinai, potrà radicarsi creativamente nell'intimo stesso dell'uomo. Da tale processo di interiorizzazione derivano maggiore profondità e realismo all'agire sociale, rendendo possibile la progressiva universalizzazione dell'atteggiamento di giustizia e solidarietà, che il popolo dell'Alleanza è chiamato ad assumere verso tutti gli uomini, di ogni popolo e Nazione.

b) Principio della creazione e agire gratuito di Dio

26 *La riflessione profetica e sapienziale approda alla manifestazione prima e alla sorgente stessa del progetto di Dio sull'umanità intera, quando giunge a formulare il principio della creazione di tutte le cose da parte di Dio.* Nel Credo d'Israele, affermare che Dio è Creatore non significa esprimere solo una convinzione teoretica, ma anche cogliere l'orizzonte originario dell'agire gratuito e misericordioso del Signore a favore dell'uomo. Egli, infatti, liberamente dà l'essere e la vita a tutto ciò che esiste. L'uomo e la donna, creati a Sua immagine e somiglianza (cfr. *Gen 1,26-27*), sono per ciò stesso chiamati ad essere il segno visibile e lo strumento efficace della gratuità divina nel giardino in cui Dio li ha posti come coltivatori e custodi dei beni del creato.

27 *Nell'agire gratuito di Dio Creatore trova espressione il senso stesso della creazione, anche se oscurato e distorto dall'esperienza del peccato.* La narrazione del peccato delle origini (cfr. *Gen 3,1-24*), infatti, descrive la tentazione permanente e insieme la situazione di disordine in cui l'umanità viene a trovarsi dopo la caduta dei progenitori. Disobbedire a Dio significa sottrarsi al Suo sguardo d'amore e voler gestire in proprio l'esistere e l'agire nel mondo. La rottura della relazione di comunione con Dio provoca la rottura dell'unità interiore della persona umana, della relazione di comunione tra l'uomo e la donna e della relazione armoniosa tra gli uomini e le altre creature.²⁹ In questa rottura originaria va ricercata la radice più profonda di tutti i mali che insidiano le relazioni sociali tra le persone umane, di tutte le situazioni che nella vita economica e politica attentano alla dignità della persona, alla giustizia e alla solidarietà.

II. GESÙ CRISTO

COMPIMENTO DEL DISEGNO DI AMORE DEL PADRE

a) In Gesù Cristo si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini

28 *La benevolenza e la misericordia, che ispirano l'agire di Dio e ne offrono la chiave d'interpretazione, diventano tanto prossime all'uomo da assumere i tratti dell'uomo Gesù, il Verbo fatto carne.* Nel racconto di Luca, Gesù descrive il Suo ministero messianico con le parole di Isaia che richiamano il significato profetico del giubileo: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà

gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore » (*4,18-19*; cfr. *Is 61,1-2*). *Gesù si pone dunque sulla linea del compimento, non solo perché adempie ciò che era stato promesso e che era atteso da Israele, ma anche nel senso, più profondo, che in Lui si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini.* Egli, infatti, proclama: « Chi ha visto me ha visto il Padre » (*Gv 14,9*). Gesù, in altri termini, manifesta tangibilmente e in modo definitivo chi è Dio e come Egli si comporta con gli uomini.

29 *L'amore che anima il ministero di Gesù tra gli uomini è quello sperimentato dal Figlio nell'unione intima col Padre.* Il Nuovo Testamento ci consente di penetrare nell'esperienza che Gesù stesso vive e comunica dell'amore di Dio Suo Padre — Abbà — e, dunque, nel cuore stesso della vita divina. Gesù annuncia la misericordia liberatrice di Dio nei confronti di coloro che incontra sulla Sua strada, a cominciare dai poveri, dagli emarginati, dai peccatori, e invita alla Sua sequela, perché Egli per primo, e in modo del tutto singolare, obbedisce al disegno d'amore di Dio quale Suo inviato nel mondo.

La coscienza che Gesù ha di essere il Figlio esprime appunto tale originaria esperienza. Il Figlio ha ricevuto tutto, e gratuitamente, dal Padre: « Tutto quello che il Padre possiede è mio » (*Gv 16,15*).

Egli, a sua volta, ha la missione di fare partecipi di questo dono e di questa relazione filiale tutti gli uomini: « Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi » (Gv 15,15).

Riconoscere l'amore del Padre significa per Gesù ispirare la Sua azione alla medesima gratuità e misericordia di Dio, generatrici di vita nuova, e diventare così, con la Sua stessa esistenza, esempio e modello per i Suoi discepoli. Essi sono chiamati a vivere *come Lui* e, dopo la Sua Pasqua di morte e risurrezione, a vivere *in Lui* e *di Lui*, grazie al dono sovrabbondante dello Spirito Santo, il Consolatore che interiorizza nei cuori lo stile di vita di Cristo stesso.

b) La rivelazione dell'Amore trinitario

30 *La testimonianza del Nuovo Testamento, con lo stupore sempre nuovo di chi è stato folgorato dall'inesprimibile amore di Dio (cfr. Rm 8,26), coglie nella luce della rivelazione piena dell'Amore trinitario offerta dalla Pasqua di Gesù Cristo, il significato ultimo dell'Incarnazione del Figlio e della Sua missione tra gli uomini.* Scrive san Paolo: « Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? » (Rm 8,31-32). Un linguaggio simile usa anche san Giovanni: « In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati » (1 Gv 4,10).

31 *Il Volto di Dio, progressivamente rivelato nella storia della salvezza, risplende in pienezza nel Volto di Gesù Cristo Crocifisso e Risorto. Dio è Trinità: Padre, Figlio, Spirito Santo, realmente distinti e realmente uno, perché comunione infinita di amore. L'amore gratuito di Dio per l'umanità si rivela, innanzi tutto, come amore sorgivo del Padre, da cui tutto proviene; come gratuita comunicazione che il Figlio fa di esso, ridonandosi al Padre e donandosi agli uomini; come sempre nuova fecondità dell'amore divino che lo Spirito Santo effonde nel cuore degli uomini (cfr. Rm 5,5).*

Con le parole e con le opere, e in modo pieno e definitivo con la Sua morte e la Sua risurrezione,³⁰ Gesù Cristo rivela all'umanità che Dio è Padre e che tutti siamo chiamati per grazia a diventare figli di Lui nello Spirito (cfr. Rm 8,15; Gal 4,6), e perciò fratelli e sorelle tra noi. È per questa ragione che la Chiesa crede fermamente che « la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana si trovano nel suo Signore e Maestro ».³¹

32 *Contemplando la gratuità e la sovrabbondanza del dono divino del Figlio da parte del Padre, che Gesù ha insegnato e testimoniato donando la Sua vita per noi, l'Apostolo Giovanni ne coglie il senso profondo e la più logica conseguenza: « Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi » (1 Gv 4,11-12). La reciprocità dell'amore è richiesta dal comandamento che Gesù definisce nuovo e Suo: « come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri » (Gv 13,34). Il comandamento dell'amore reciproco traccia la via per vivere in Cristo la vita trinitaria nella Chiesa, Corpo di Cristo, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste.*

33 *Il comandamento dell'amore reciproco, che costituisce la legge di vita del popolo di Dio,³² deve ispirare, purificare ed elevare tutti i rapporti umani nella vita sociale e politica: « Umanità significa chiamata alla comunione interpersonale »,³³ perché l'immagine e somiglianza del Dio trinitario sono la radice di « tutto "l'ethos" umano ... il cui vertice è il comandamento dell'amore ».³⁴ Il fenomeno culturale, sociale, economico e politico odierno dell'interdipendenza, che intensifica e rende particolarmente evidenti i vincoli che uniscono la famiglia umana, mette in risalto una volta di più, alla luce della Rivelazione, « un nuovo modello di unità del genere umano, al quale deve*

ispirarsi, in ultima istanza, la solidarietà. Questo supremo modello di unità, riflesso della vita intima di Dio, uno in tre Persone, è ciò che noi cristiani designiamo con la parola “comunione” ».³⁵

III. LA PERSONA UMANA NEL DISEGNO DI AMORE DI DIO

a) L'Amore trinitario, origine e meta della persona umana

34 *La rivelazione in Cristo del mistero di Dio come Amore trinitario è insieme la rivelazione della vocazione della persona umana all'amore. Tale rivelazione illumina la dignità e la libertà personale dell'uomo e della donna e l'intrinseca socialità umana in tutta la loro profondità: « Essere persona a immagine e somiglianza di Dio comporta ... un esistere in relazione, in rapporto all'altro “io” »*,³⁶ perché Dio stesso, uno e trino, è comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

*Nella comunione d'amore che è Dio, nel quale le tre Persone divine si amano reciprocamente e sono l'Unico Dio, la persona umana è chiamata a scoprire l'origine e la meta della sua esistenza e della storia. I Padri Conciliari, nella Costituzione pastorale « *Gaudium et spes* », insegnano che « il Signore Gesù, quando prega il Padre “perché tutti siano una cosa sola... come noi” (Gv 17,21-22), prospettando mete impervie alla ragione umana, accenna ad una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, che è la sola creatura sulla terra che Dio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non nel dono sincero di sé (cfr. Lc 17,33) ».*³⁷

35 *La rivelazione cristiana proietta una luce nuova sull'identità, sulla vocazione e sul destino ultimo della persona e del genere umano. Ogni persona è da Dio creata, amata e salvata in Gesù Cristo, e si realizza intessendo molteplici relazioni di amore, di giustizia e di solidarietà con le altre persone, mentre va esplicando la sua multiforme attività nel mondo. L'agire umano, quando tende a promuovere la dignità e la vocazione integrale della persona, la qualità delle sue condizioni di esistenza, l'incontro e la solidarietà dei popoli e delle Nazioni, è conforme al disegno di Dio, che non manca mai di mostrare il Suo amore e la Sua Provvidenza nei confronti dei Suoi figli.*

36 *Le pagine del primo libro della Sacra Scrittura, che descrivono la creazione dell'uomo e della donna a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26-27), racchiudono un fondamentale insegnamento circa l'identità e la vocazione della persona umana. Esse ci dicono che la creazione dell'uomo e della donna è un atto libero e gratuito di Dio; che l'uomo e la donna costituiscono, perché liberi e intelligenti, il tu creato di Dio e che solo nel rapporto con Lui possono scoprire e realizzare il significato autentico e pieno della loro vita personale e sociale; che essi, proprio nella loro complementarità e reciprocità, sono l'immagine dell'Amore trinitario nell'universo creato; che a loro, che sono il vertice della creazione, il Creatore affida il compito di ordinare secondo il Suo disegno la natura creata (cfr. Gen 1,28).*

37 *Il libro della Genesi ci propone alcuni perni dell'antropologia cristiana: l'inalienabile dignità della persona umana, che ha la sua radice e la sua garanzia nel disegno creatore di Dio; la costitutiva socialità dell'essere umano, che ha il suo prototipo nella relazione originaria tra l'uomo e la donna, la cui « unione costituisce la prima forma di comunione di persone »;*³⁸ *il significato dell'agire umano nel mondo, che è legato alla scoperta e al rispetto della legge naturale che Dio ha impresso nell'universo creato, affinché l'umanità lo abiti e lo custodisca secondo il Suo progetto. Questa visione della persona umana, della società e della storia è radicata in Dio ed è illuminata dalla realizzazione del Suo disegno di salvezza.*

b) La salvezza cristiana: per tutti gli uomini e di tutto l'uomo

38 *La salvezza che, per iniziativa di Dio Padre, è offerta in Gesù Cristo ed è attualizzata e diffusa per opera dello Spirito Santo, è salvezza per tutti gli uomini e di tutto l'uomo: è salvezza universale ed integrale. Riguarda la persona umana in ogni sua dimensione: personale e sociale, spirituale e corporea, storica e trascendente. Essa comincia a realizzarsi già nella storia, perché ciò che è creato è buono e voluto da Dio e perché il Figlio di Dio si è fatto uno di noi.*³⁹ Il suo compimento, però, è nel futuro che Dio ci riserva, quando saremo chiamati, insieme a tutta la creazione (cfr. *Rm 8*), a partecipare alla risurrezione di Cristo e alla comunione eterna di vita col Padre, nella gioia dello Spirito Santo. Questa prospettiva indica precisamente l'errore e l'inganno delle visioni puramente immanentistiche del senso della storia e delle pretese di autosalvezza dell'uomo.

39 *La salvezza che Dio offre ai Suoi figli richiede la loro libera risposta e adesione. In ciò consiste la fede, attraverso la quale « l'uomo liberamente si abbandona tutto a Dio »,*⁴⁰ rispondendo all'Amore preveniente e sovrabbondante di Dio (cfr. *I Gv 4,10*) con l'amore concreto ai fratelli e con ferma speranza, « perché è fedele colui che ha promesso » (*Eb 10,23*). Il piano divino di salvezza, infatti, non colloca la creatura umana in uno stato di mera passività o di minorità nei confronti del suo Creatore, perché il rapporto con Dio, che Gesù Cristo ci manifesta e nel quale ci introduce gratuitamente per opera dello Spirito Santo, è un rapporto di figliolanza: lo stesso che Gesù vive nei confronti del Padre (cfr. *Gv 15-17; Gal 4,6-7*).

40 *L'universalità e l'integralità della salvezza, donata in Gesù Cristo, rendono inscindibile il nesso tra il rapporto che la persona è chiamata ad avere con Dio e la responsabilità nei confronti del prossimo, nella concretezza delle situazioni storiche. Ciò è intuito, anche se confusamente e non senza errori, nell'universale ricerca umana di verità e di senso, ma diventa struttura portante dell'Alleanza di Dio con Israele, come testimoniano le tavole della Legge e la predicazione profetica.*

*Tale nesso viene espresso con chiarezza e in perfetta sintesi nell'insegnamento di Gesù Cristo e confermato definitivamente dalla testimonianza suprema del dono della Sua vita, in obbedienza alla volontà del Padre e per amore verso i fratelli. Allo scriba che gli chiede: « Qual è il primo di tutti i comandamenti? » (*Mc 12,28*), Gesù risponde: « Il primo è: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi »* (*Mc 12,29-31*).*

*Nel cuore della persona umana si intrecciano indissolubilmente la relazione con Dio, riconosciuto come Creatore e Padre, fonte e compimento della vita e della salvezza, e l'apertura all'amore concreto verso l'uomo, che deve essere trattato come un altro se stesso, anche se è un nemico (cfr. *Mt 5,43-44*). Nella dimensione interiore dell'uomo si radica, in definitiva, l'impegno per la giustizia e la solidarietà, per l'edificazione di una vita sociale, economica e politica conforme al disegno di Dio.*

c) Il discepolo di Cristo quale nuova creatura

41 *La vita personale e sociale così come l'agire umano nel mondo sono sempre insidiati dal peccato, ma Gesù Cristo, « soffrendo per noi non solo ci ha lasciato un esempio perché ne seguiamo le orme, ma ci ha anche aperto una strada, percorrendo la quale la vita e la morte vengono santificate e acquistano un nuovo significato ».*⁴¹ Il discepolo di Cristo aderisce, nella fede e mediante i sacramenti, al mistero pasquale di Gesù, così che il suo *uomo vecchio*, con le sue inclinazioni cattive, viene crocifisso con Cristo. Quale nuova creatura egli allora viene abilitato nella grazia a « camminare in una vita nuova » (*Rm 6,4*). Tale cammino, tuttavia, « vale non soltanto per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore opera invisibilmente la grazia. Poiché Cristo è morto per tutti, e poiché la vocazione ultima dell'uomo è

effettivamente una sola, cioè quella divina, dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo offra a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, a questo mistero pasquale ».⁴²

42 *La trasformazione interiore della persona umana, nella sua progressiva conformazione a Cristo, è presupposto essenziale di un reale rinnovamento delle sue relazioni con le altre persone: « Occorre, quindi, far leva sulle capacità spirituali e morali della persona e sull'esigenza permanente della sua conversione interiore, per ottenere cambiamenti sociali che siano realmente a suo servizio. La priorità riconosciuta alla conversione del cuore non elimina affatto, anzi impone l'obbligo di apportare alle istituzioni e alle condizioni di vita, quando esse provochino il peccato, i risanamenti opportuni, perché si conformino alle norme della giustizia e favoriscano il bene anziché ostacolarlo ».*⁴³

43 *Non è possibile amare il prossimo come se stessi e perseverare in questo atteggiamento, senza la determinazione ferma e costante di impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.*⁴⁴ Secondo l'insegnamento conciliare, « il rispetto e l'amore devono estendersi anche a coloro che pensano o agiscono diversamente da noi nelle cose sociali, politiche e persino religiose, poiché quanto più con onestà e carità saremo intimamente comprensivi verso il loro modo di pensare, tanto più facilmente potremo instaurare il dialogo con loro ».⁴⁵ In tale cammino è necessaria la grazia, che Dio offre all'uomo per aiutarlo a superare i fallimenti, per strapparli dalla spirale della menzogna e della violenza, per sostenerlo e spronarlo a ritessere, con disponibilità sempre rinnovata, la rete delle relazioni vere e sincere con i suoi simili.⁴⁶

44 *Anche la relazione con l'universo creato e le diverse attività che l'uomo dedica alla sua cura e trasformazione, quotidianamente minacciate dalla superbia e dall'amore disordinato di sé, devono essere purificate e portate alla perfezione dalla croce e dalla risurrezione di Cristo: « Redento da Cristo e fatto nuova creatura nello Spirito Santo, l'uomo può e deve amare le cose create da Dio. Da Dio le riceve, e le guarda e le onora come se uscissero dalle mani di Dio. Ringraziando per esse il Benefattore e usando e godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, viene immesso nel vero possesso del mondo, come chi non ha nulla e invece possiede tutto: "Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1 Cor 3,22-23) ».*⁴⁷

d) Trascendenza della salvezza e autonomia delle realtà terrene

45 *Gesù Cristo è il Figlio di Dio fatto uomo nel quale e grazie al quale il mondo e l'uomo attingono la loro autentica e piena verità. Il mistero dell'infinita prossimità di Dio all'uomo — realizzatosi nell'Incarnazione di Gesù Cristo, spinto sino all'abbandono sulla croce e alla morte — mostra che quanto più l'umano è visto alla luce del disegno di Dio e vissuto in comunione con Lui, tanto più esso è potenziato e liberato nella sua identità e nella stessa libertà che gli è propria. La partecipazione alla vita filiale di Cristo, resa possibile dall'Incarnazione e dal dono pasquale dello Spirito, lungi dal mortificare, ha l'effetto di far sprigionare l'autentica e autonoma consistenza e identità degli esseri umani, in tutte le loro espressioni.*

Questa prospettiva orienta verso una *visione corretta delle realtà terrene e della loro autonomia*, che è ben sottolineata dall'insegnamento del Concilio Vaticano II: « Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le società godono di leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e coordinare, allora è assolutamente necessario esigerla: questo ... è conforme al volere del Creatore. Infatti per la loro condizione di creature tutte le cose sono dotate di una propria consistenza, verità, bontà, di leggi e di ordine propri, che l'uomo deve rispettare, riconoscendo i metodi propri delle singole scienze o arti ».⁴⁸

46 *Non c'è conflittualità tra Dio e l'uomo, ma un rapporto di amore in cui il mondo e i frutti dell'agire dell'uomo nel mondo sono oggetto di reciproco dono tra il Padre e i figli, e dei figli tra*

loro, in Cristo Gesù: in Lui e grazie a Lui, il mondo e l'uomo attingono il loro autentico ed originario significato. In una visione universale dell'amore di Dio che abbraccia tutto ciò che è, Dio stesso ci è rivelato in Cristo come Padre e donatore di vita, e l'uomo ci è rivelato come colui che, in Cristo, tutto accoglie da Dio come dono, in umiltà e libertà, e tutto veramente possiede come suo, quando sa e vive ogni cosa come di Dio, da Dio originata e a Dio finalizzata. A questo riguardo, il Concilio Vaticano II insegna: « Se... con l'espressione *autonomia delle realtà temporali* si intende che le cose create non dipendono da Dio, e che l'uomo può farne uso così da non rapportarle al Creatore, nessuno che riconosce Dio non avverte quanto siano fallaci tali opinioni. Senza il Creatore, la creatura viene meno ».⁴⁹

47 *La persona umana, in se stessa e nella sua vocazione, trascende l'orizzonte dell'universo creato, della società e della storia: il suo fine ultimo è Dio stesso,*⁵⁰ *che si è rivelato agli uomini per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé:*⁵¹ « L'uomo non può donare se stesso ad un progetto solo umano della realtà, ad un ideale astratto o a false utopie. Egli, in quanto persona, può donare se stesso ad un'altra persona o ad altre persone e, infine, a Dio, che è l'autore del suo essere ed è l'unico che può pienamente accogliere il suo dono ».⁵² Per questa ragione, « è alienato l'uomo che rifiuta di trascendere se stesso e di vivere l'esperienza del dono di sé e della formazione di un'autentica comunità umana, orientata al suo destino ultimo che è Dio. È alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana ».⁵³

48 *La persona umana non può e non deve essere strumentalizzata da strutture sociali, economiche e politiche, poiché ogni uomo ha la libertà di orientarsi verso il suo fine ultimo. D'altra parte, ogni realizzazione culturale, sociale, economica e politica, in cui storicamente si attuano la socialità della persona e la sua attività trasformatrice dell'universo, deve sempre essere considerata anche nel suo aspetto di realtà relativa e provvisoria,* « perché passa la scena di questo mondo! » (I Cor 7,31). Si tratta di una *relatività escatologica*, nel senso che l'uomo e il mondo vanno incontro alla fine, che è il compimento del loro destino in Dio; e di una *relatività teologica*, in quanto il dono di Dio, mediante cui si compirà il destino definitivo dell'umanità e della creazione, supera infinitamente le possibilità e le attese dell'uomo. Qualunque visione totalitaristica della società e dello Stato e qualunque ideologia puramente intra mundana del progresso sono contrarie alla verità integrale della persona umana e al disegno di Dio sulla storia.

IV. DISEGNO DI DIO E MISSIONE DELLA CHIESA

a) La Chiesa, segno e tutela della trascendenza della persona umana

49 *La Chiesa, comunità di coloro che sono convocati da Gesù Cristo Risorto e si mettono alla Sua sequela, è « segno e tutela della trascendenza della persona umana ».*⁵⁴ Essa « è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano ».⁵⁵ La missione della Chiesa è quella di annunciare e comunicare la salvezza realizzata in Gesù Cristo, che Egli chiama « Regno di Dio » (Mc 1,15), cioè la comunione con Dio e tra gli uomini. Il fine della salvezza, il Regno di Dio, abbraccia tutti gli uomini e si realizzerà pienamente oltre la storia, in Dio. La Chiesa ha ricevuto « la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo Regno costituisce sulla terra il germe e l'inizio ».⁵⁶

50 *La Chiesa si pone concretamente al servizio del Regno di Dio innanzi tutto annunciando e comunicando il Vangelo della salvezza e costituendo delle nuove comunità cristiane.* Essa, inoltre, « serve il Regno diffondendo nel mondo i “valori evangelici”, che del Regno sono espressione e aiutano gli uomini ad accogliere il disegno di Dio. È vero, dunque, che la realtà incipiente del Regno può trovarsi anche al di là dei confini della Chiesa nell'umanità intera, in quanto questa viva i “valori evangelici” e si apra all'azione dello Spirito che spira dove e come vuole (cfr. Gv 3,8); ma

bisogna subito aggiungere che tale dimensione temporale del Regno è incompleta, se non è coordinata col Regno di Cristo, presente nella Chiesa e proteso alla pienezza escatologica ». ⁵⁷ Da ciò deriva, in particolare, che *la Chiesa non si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico*.⁵⁸ La comunità politica e la Chiesa, nel proprio campo, infatti, sono *indipendenti e autonome* l'una dall'altra e sono entrambe, anche se a titolo diverso, « al servizio della vocazione personale e sociale dei medesimi uomini ». ⁵⁹ Si può anzi affermare che la distinzione fra religione e politica e il principio della libertà religiosa costituiscono un'acquisizione specifica del cristianesimo, di grande rilievo sul piano storico e culturale.

51 *All'identità e alla missione della Chiesa nel mondo, secondo il progetto di Dio realizzato in Cristo, corrisponde « una finalità salvifica ed escatologica, che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro ».* ⁶⁰ Proprio per questo, la Chiesa offre un contributo originale e insostituibile con la sollecitudine che la spinge a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia e a porsi come baluardo contro ogni tentazione totalitaristica, additando all'uomo la sua integrale e definitiva vocazione. ⁶¹

Con la predicazione del Vangelo, la grazia dei sacramenti e l'esperienza della comunione fraterna, la Chiesa « risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della società umana e riveste di senso e di significato più profondo il lavoro quotidiano degli uomini ». ⁶² Sul piano delle concrete dinamiche storiche, l'avvento del Regno di Dio non si lascia cogliere, dunque, nella prospettiva di un'organizzazione sociale, economica e politica definita e definitiva. Esso, piuttosto, è testimoniato dallo sviluppo di una socialità umana che è per gli uomini lievito di realizzazione integrale, di giustizia e di solidarietà, nell'apertura al Trascendente come termine di riferimento per il proprio definitivo compimento personale.

b) Chiesa, Regno di Dio e rinnovamento dei rapporti sociali

52 *Dio, in Cristo, non redime soltanto la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini.* Come insegna l'apostolo Paolo, la vita in Cristo fa emergere in modo pieno e nuovo l'identità e la socialità della persona umana, con le loro concrete conseguenze sul piano storico: « Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (*Gal 3,26-28*). In questa prospettiva, le comunità ecclesiali, convocate dal messaggio di Gesù Cristo e radunate nello Spirito Santo attorno a Lui risorto (cfr. *Mt 18,20; 28,19-20; Lc 24,46-49*), si propongono come luoghi di comunione, di testimonianza e di missione e come fermento di redenzione e di trasformazione dei rapporti sociali. La predicazione del Vangelo di Gesù induce i discepoli ad anticipare il futuro rinnovando i rapporti reciproci.

53 *La trasformazione dei rapporti sociali rispondente alle esigenze del Regno di Dio non è stabilita nelle sue determinazioni concrete una volta per tutte. Si tratta, piuttosto, di un compito affidato alla comunità cristiana, che lo deve elaborare e realizzare attraverso la riflessione e la prassi ispirate dal Vangelo.* È lo stesso Spirito del Signore, che conduce il popolo di Dio e insieme riempie l'universo, ⁶³ a ispirare, di tempo in tempo, soluzioni nuove e attuali alla responsabile creatività degli uomini, ⁶⁴ alla comunità dei cristiani inserita nel mondo e nella storia e perciò aperta al dialogo con tutte le persone di buona volontà, nella comune ricerca dei germi di verità e di libertà disseminati nel vasto campo dell'umanità. ⁶⁵ La dinamica di tale rinnovamento va ancorata ai principi immutabili della legge naturale, impressa da Dio Creatore in ogni Sua creatura (cfr. *Rm 2,14-15*) e illuminata escatologicamente tramite Gesù Cristo.

54 *Gesù Cristo ci rivela che « Dio è amore » (1 Gv 4,8) e ci insegna che « la legge fondamentale della perfezione umana, e quindi della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della*

carità. In questo modo assicura coloro che credono all'amore divino che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che lo sforzo per realizzare la fraternità universale non è vano ». ⁶⁶ Tale legge è chiamata a diventare misura e regola ultima di tutte le dinamiche in cui si esplicano le relazioni umane. In sintesi, è lo stesso mistero di Dio, l'Amore trinitario, che fonda il significato e il valore della persona, della socialità e dell'agire umano nel mondo, in quanto è stato rivelato e partecipato all'umanità per mezzo di Gesù Cristo, nel Suo Spirito.

55 *La trasformazione del mondo si presenta come un'istanza fondamentale anche del nostro tempo. A questa esigenza la dottrina sociale della Chiesa intende offrire le risposte che i segni dei tempi invocano, indicando innanzi tutto nell'amore reciproco tra gli uomini, sotto lo sguardo di Dio, lo strumento più potente di cambiamento, a livello personale e sociale. L'amore vicendevole, infatti, nella partecipazione all'amore infinito di Dio, è l'autentico fine, storico e trascendente, dell'umanità. Pertanto, « il progresso terreno, benché debba essere accuratamente distinto dallo sviluppo del Regno di Cristo, è di grande importanza per il Regno di Dio, in quanto può contribuire a meglio ordinare la società umana ».* ⁶⁷

c) Cieli nuovi e terra nuova

56 *La promessa di Dio e la risurrezione di Gesù Cristo suscitano nei cristiani la fondata speranza che per tutte le persone umane è preparata una nuova ed eterna dimora, una terra in cui abita la giustizia (cfr. 2 Cor 5,1-2; 2 Pt 3,13): « Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato infermo e corruttibile rivestirà l'incorruzione; e, restando la carità e le sue opere, sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta la creazione che Dio ha fatto per l'uomo ».* ⁶⁸ Questa speranza, anziché indebolire, deve piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla realtà presente.

57 *I beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il Suo precetto, purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, appartengono al Regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace che Cristo rimetterà al Padre e dove noi li ritroveremo. Risuoneranno allora per tutti, nella loro solenne verità, le parole di Cristo: « Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi ... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25,34-36.40).*

58 *La compiuta realizzazione della persona umana, attuata in Cristo grazie al dono dello Spirito, matura nella storia ed è mediata dalle relazioni della persona con le altre persone, relazioni che, a loro volta, raggiungono la loro perfezione grazie all'impegno teso a migliorare il mondo, nella giustizia e nella pace. L'agire umano nella storia è di per sé significativo ed efficace per l'instaurazione definitiva del Regno, anche se questo resta dono di Dio, pienamente trascendente. Tale agire, quando è rispettoso dell'ordine oggettivo della realtà temporale e illuminato dalla verità e dalla carità, diventa strumento per un'attuazione sempre più piena e integrale della giustizia e della pace e anticipa nel presente il Regno promesso.*

Conformandosi a Cristo Redentore, l'uomo si percepisce come creatura voluta da Dio e da Lui eternamente scelta, chiamata alla grazia e alla gloria, in tutta la pienezza del mistero di cui è divenuta partecipe in Gesù Cristo. ⁶⁹ La conformazione a Cristo e la contemplazione del Suo Volto ⁷⁰ infondono nel cristiano un insopprimibile anelito ad anticipare in questo mondo, nell'ambito delle relazioni umane, ciò che sarà realtà nel definitivo, adoperandosi per dar da mangiare, da bere, da

vestire, una casa, la cura, l'accoglienza e la compagnia al Signore che bussa alla porta (cfr. *Mt* 25, 35-37).

d) Maria e il Suo « fiat » al disegno d'amore di Dio

59 *Erede della speranza dei giusti d'Israele e prima tra i discepoli di Gesù Cristo è Maria, Sua madre.* Ella, col Suo « fiat » al disegno d'amore di Dio (cfr. *Lc* 1,38), a nome di tutta l'umanità, accoglie nella storia l'inviato del Padre, il Salvatore degli uomini: nel canto del « *Magnificat* » proclama l'avvento del Mistero della Salvezza, la venuta del « Messia dei poveri » (cfr. *Is* 11,4; 61,1). Il Dio dell'Alleanza, cantato nell'esultanza del Suo spirito dalla Vergine di Nazaret, è Colui che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote, disperde i superbi e conserva la Sua misericordia per coloro che Lo temono (cfr. *Lc* 1,50-53).

Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della Sua fede, espressa nelle parole del « *Magnificat* », i discepoli di Cristo sono chiamati a rinnovare sempre meglio in se stessi « la consapevolezza che *non si può separare la verità su Dio che salva, su Dio che è fonte di ogni elargizione, dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili*, il quale, cantato nel *Magnificat*, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù ». ⁷¹ Maria, totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di Lui con lo slancio della Sua fede, « è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo ». ⁷²

CAPITOLO SECONDO

MISSIONE DELLA CHIESA E DOTTRINA SOCIALE

I. EVANGELIZZAZIONE E DOTTRINA SOCIALE

a) La Chiesa, dimora di Dio con gli uomini

60 *La Chiesa, partecipe delle gioie e delle speranze, delle angosce e delle tristezze degli uomini, è solidale con ogni uomo ed ogni donna, d'ogni luogo e d'ogni tempo, e porta loro la lieta notizia del Regno di Dio, che con Gesù Cristo è venuto e viene in mezzo a loro.* ⁷³ Essa è, nell'umanità e nel mondo, il sacramento dell'amore di Dio e perciò della speranza più grande, che attiva e sostiene ogni autentico progetto e impegno di liberazione e promozione umana. La Chiesa è tra gli uomini la tenda della compagnia di Dio — « *la dimora di Dio con gli uomini* » (*Ap* 21,3) — cosicché l'uomo non è solo, smarrito o sgomento nel suo impegno di umanizzare il mondo, ma trova sostegno nell'amore redentore di Cristo. Essa è ministra di salvezza non astrattamente o in senso meramente spirituale, ma nel contesto della storia e del mondo in cui l'uomo vive, ⁷⁴ dove è raggiunto dall'amore di Dio e dalla vocazione a corrispondere al progetto divino.

61 *Unico ed irripetibile nella sua individualità, ogni uomo è un essere aperto alla relazione con gli altri nella società.* Il convivere nella rete di rapporti che lega fra loro individui, famiglie, gruppi intermedi, in relazioni di incontro, di comunicazione e di scambio, assicura al vivere una qualità migliore. Il bene comune che gli uomini ricercano e conseguono formando la comunità sociale è garanzia del bene personale, familiare e associativo. ⁷⁵ Per queste ragioni si origina e prende forma la società, con i suoi assetti strutturali, vale a dire politici, economici, giuridici, culturali. All'uomo, « in quanto inserito nella complessa rete di relazioni delle società moderne », ⁷⁶ la Chiesa si rivolge con la sua dottrina sociale. « Esperta in umanità », ⁷⁷ essa è in grado di comprenderlo nella sua vocazione e nelle sue aspirazioni, nei suoi limiti e nei suoi disagi, nei suoi diritti e nei suoi compiti, e di avere per lui una parola di vita da far risuonare nelle vicende storiche e sociali dell'esistenza umana.

b) Fecondare e fermentare la società con il Vangelo

62 *Con il suo insegnamento sociale, la Chiesa intende annunciare ed attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali. Non si tratta semplicemente di raggiungere l'uomo nella società, l'uomo quale destinatario dell'annuncio evangelico, ma di fecondare e fermentare la società stessa con il Vangelo.*⁷⁸ Prendersi cura dell'uomo, pertanto, significa, per la Chiesa, coinvolgere anche la società nella sua sollecitudine missionaria e salvifica. La convivenza sociale spesso determina la qualità della vita e perciò le condizioni in cui ogni uomo e ogni donna comprendono se stessi e decidono di sé e della loro vocazione. Per questa ragione, la Chiesa non è indifferente a tutto ciò che nella società si sceglie, si produce e si vive, alla qualità morale, cioè autenticamente umana e umanizzante, della vita sociale. La società e con essa la politica, l'economia, il lavoro, il diritto, la cultura non costituiscono un ambito meramente secolare e mondano e perciò marginale ed estraneo al messaggio e all'economia della salvezza. La società, infatti, con tutto ciò che in essa si compie, riguarda l'uomo. Essa è la società degli uomini, che sono « *la prima fondamentale via della Chiesa* ».⁷⁹

63 *Con la sua dottrina sociale la Chiesa si fa carico del compito di annuncio che il Signore le ha affidato. Essa attualizza nelle vicende storiche il messaggio di liberazione e di redenzione di Cristo, il Vangelo del Regno. La Chiesa, annunciando il Vangelo, « attesta all'uomo, in nome di Cristo, la sua dignità e la sua vocazione alla comunione delle persone; gli insegna le esigenze della giustizia e della pace, conformi alla sapienza divina ».*⁸⁰

*Vangelo che riecheggia mediante la Chiesa nell'oggi dell'uomo,*⁸¹ *la dottrina sociale è parola che libera. Questo significa che ha l'efficacia di verità e di grazia dello Spirito di Dio, che penetra i cuori, disponendoli a coltivare pensieri e progetti di amore, di giustizia, di libertà e di pace. Evangelizzare il sociale è allora infondere nel cuore degli uomini la carica di senso e di liberazione del Vangelo, così da promuovere una società a misura dell'uomo perché a misura di Cristo: è costruire una città dell'uomo più umana, perché più conforme al Regno di Dio.*

64 *La Chiesa, con la sua dottrina sociale, non solo non si discosta dalla propria missione, ma è strettamente fedele ad essa. La redenzione compiuta da Cristo e affidata alla missione salvifica della Chiesa è certamente di ordine soprannaturale. Questa dimensione non è espressione limitativa, bensì integrale della salvezza.*⁸² Il soprannaturale non è da concepire come un'entità o uno spazio che comincia dove finisce il naturale, ma come l'elevazione di questo, così che niente dell'ordine della creazione e dell'umano è estraneo ed escluso dall'ordine soprannaturale e teologale della fede e della grazia, ma piuttosto vi è riconosciuto, assunto ed elevato: « In Gesù Cristo il mondo visibile, creato da Dio per l'uomo (cfr. *Gen* 1,26-30) — quel mondo che, essendovi entrato il peccato, “è stato sottomesso alla caducità” (*Rm* 8,20; cfr. *ibid.*, 8,19-22) — riacquista nuovamente il vincolo originario con la stessa sorgente divina della Sapienza e dell'Amore. Infatti, “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (*Gv* 3,16). Come nell'uomo-Adamo questo vincolo è stato infranto, così nell'uomo-Cristo esso è stato di nuovo riallacciato (cfr. *Rm* 5,12-21) ».⁸³

65 *La Redenzione comincia con l'Incarnazione, mediante cui il Figlio di Dio assume, eccetto il peccato, tutto dell'uomo, secondo le solidarietà istituite dalla Sapienza creatrice divina, e tutto coinvolge nel Suo dono d'Amore redentore. Da questo Amore l'uomo è raggiunto nell'interezza del suo essere: essere corporeo e spirituale, in relazione solidale con gli altri. Tutto l'uomo — non un'anima separata o un essere chiuso nella sua individualità, ma la persona e la società delle persone — è implicato nell'economia salvifica del Vangelo. Portatrice del messaggio d'Incarnazione e di Redenzione del Vangelo, la Chiesa non può percorrere altra via: con la sua dottrina sociale e con l'azione efficace che essa attiva, non solo non stempera il suo volto e la sua missione, ma è fedele a Cristo e si rivela agli uomini come « sacramento universale di salvezza ».*⁸⁴ Ciò è particolarmente

vero in un'epoca come la nostra, caratterizzata da una crescente interdipendenza e da una mondializzazione delle questioni sociali.

c) Dottrina sociale, evangelizzazione e promozione umana

66 *La dottrina sociale è parte integrante del ministero di evangelizzazione della Chiesa.* Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini — situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace — non è estraneo all'evangelizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo.⁸⁵ Tra evangelizzazione e promozione umana ci sono legami profondi: « Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere, e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo? ». ⁸⁶

67 *La dottrina sociale « ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione »* ⁸⁷ e si sviluppa nell'incontro sempre rinnovato tra il messaggio evangelico e la storia umana. Così compresa, tale dottrina è via peculiare per l'esercizio del ministero della Parola e della funzione profetica della Chiesa: ⁸⁸ « per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore ». ⁸⁹ Non siamo in presenza di un interesse o di un'azione marginale, che si aggiunge alla missione della Chiesa, ma al cuore stesso della sua ministerialità: con la dottrina sociale la Chiesa « annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso ». ⁹⁰ È, questo, un ministero che procede non solo dall'annuncio, ma anche dalla testimonianza.

68 *La Chiesa non si fa carico della vita in società sotto ogni aspetto, ma con la competenza sua propria, che è quella dell'annuncio di Cristo Redentore:* ⁹¹ « La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine che le ha prefisso è di ordine religioso. Eppure proprio da questa missione religiosa derivano un compito, una luce e delle forze che possono servire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la Legge divina ». ⁹² Questo vuol dire che la Chiesa, con la sua dottrina sociale, non entra in questioni tecniche e non istituisce né propone sistemi o modelli di organizzazione sociale: ⁹³ ciò non attiene alla missione che Cristo le ha affidato. *La Chiesa ha la competenza attinta al Vangelo:* al messaggio di liberazione dell'uomo annunciato e testimoniato dal Figlio di Dio fatto uomo.

d) Diritto e dovere della Chiesa

69 *Con la sua dottrina sociale la Chiesa « si propone di assistere l'uomo sul cammino della salvezza »:* ⁹⁴ si tratta del suo fine precipuo ed unico. Non ci sono altri scopi tesi a surrogare o ad invadere compiti altrui, trascurando i propri, o a perseguire obiettivi estranei alla sua missione. Tale missione configura *il diritto e insieme il dovere della Chiesa* di elaborare una propria dottrina sociale e di incidere con essa sulla società e sulle sue strutture, mediante le responsabilità e i compiti che questa dottrina suscita.

70 *La Chiesa ha il diritto di essere per l'uomo maestra di verità della fede: della verità non solo del dogma, ma anche della morale che scaturisce dalla stessa natura umana e dal Vangelo.* ⁹⁵ La parola del Vangelo, infatti, non va solo ascoltata, ma anche messa in pratica (cfr. Mt 7,24; Lc 6,46-47; Gv

14,21.23-24; Gc 1,22): la coerenza nei comportamenti manifesta l'adesione del credente e non è circoscritta all'ambito strettamente ecclesiale e spirituale, ma coinvolge l'uomo in tutto il suo vissuto e secondo tutte le sue responsabilità. Per quanto secolari, queste hanno come soggetto l'uomo, vale a dire colui che Dio chiama, mediante la Chiesa, a partecipare al Suo dono salvifico.

Al dono della salvezza l'uomo deve corrispondere non con un'adesione parziale, astratta o verbale, ma con tutta la propria vita, secondo tutte le relazioni che la connotano, così da non abbandonare nulla ad un ambito profano e mondano, irrilevante o estraneo alla salvezza. Per questo la dottrina sociale non è per la Chiesa un privilegio, una digressione, una convenienza o un'ingerenza: è *un suo diritto evangelizzare il sociale*, ossia far risuonare la parola liberante del Vangelo nel complesso mondo della produzione, del lavoro, dell'imprenditoria, della finanza, del commercio, della politica, della giurisprudenza, della cultura, delle comunicazioni sociali, in cui vive l'uomo.

71 *Questo diritto è nel contempo un dovere, perché la Chiesa non vi può rinunciare senza smentire se stessa e la sua fedeltà a Cristo: « Guai a me se non predicassi il vangelo! » (I Cor 9,16). L'ammonimento che san Paolo rivolge a se stesso risuona nella coscienza della Chiesa come un richiamo a percorrere tutte le vie dell'evangelizzazione; non solo quelle che portano alle coscienze individuali, ma anche quelle che conducono alle istituzioni pubbliche: da un lato non si deve « costringere erroneamente il fatto religioso alla sfera puramente privata », ⁹⁶ da un altro lato non si può orientare il messaggio cristiano verso una salvezza puramente ultraterrena, incapace di illuminare la presenza sulla terra. ⁹⁷*

Per la rilevanza pubblica del Vangelo e della fede e per gli effetti perversi dell'ingiustizia, cioè del peccato, la Chiesa non può restare indifferente alle vicende sociali: ⁹⁸ « è compito della Chiesa annunciare sempre e dovunque i principi morali anche circa l'ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigono i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime ». ⁹⁹

II. LA NATURA DELLA DOTTRINA SOCIALE

a) Un conoscere illuminato dalla fede

72 *La dottrina sociale non è stata pensata da principio come un sistema organico, ma si è formata nel corso del tempo, attraverso i numerosi interventi del Magistero sui temi sociali. Tale genesi rende comprensibile il fatto che siano potute intervenire alcune oscillazioni circa la natura, il metodo e la struttura epistemologica della dottrina sociale della Chiesa. Preceduto da un significativo accenno nella « *Laborem exercens* », ¹⁰⁰ un chiarimento decisivo in tal senso è contenuto nell'enciclica « *Sollicitudo rei socialis* »: la dottrina sociale della Chiesa « appartiene... non al campo dell'*ideologia*, ma della *teologia* e specialmente della teologia morale ». ¹⁰¹ Essa non è definibile secondo parametri socio-economici. Non è un sistema ideologico o prammatico, teso a definire e comporre i rapporti economici, politici e sociali, ma *una categoria a sé*: essa è « l'*accurata formulazione* dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di *interpretare* tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per *orientare*, quindi, il comportamento cristiano ». ¹⁰²*

73 *La dottrina sociale, pertanto, è di natura teologica, e specificamente teologico-morale, « trattandosi di una dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone »: ¹⁰³ « Essa si situa all'incrocio della vita e della coscienza cristiana con le situazioni del mondo e si manifesta negli sforzi che singoli, famiglie, operatori culturali e sociali, politici e uomini di Stato mettono in atto per darle forma e applicazione nella storia ». ¹⁰⁴ La dottrina sociale riflette, di fatto, i tre livelli*

dell'insegnamento teologico-morale: quello *fondativo* delle motivazioni; quello *direttivo* delle norme del vivere sociale; quello *deliberativo* delle coscienze, chiamate a mediare le norme oggettive e generali nelle concrete e particolari situazioni sociali. Questi tre livelli definiscono implicitamente anche il metodo proprio e la specifica struttura epistemologica della dottrina sociale della Chiesa.

74 *La dottrina sociale trova il suo fondamento essenziale nella Rivelazione biblica e nella Tradizione della Chiesa. A questa sorgente, che viene dall'alto, essa attinge l'ispirazione e la luce per comprendere, giudicare e orientare l'esperienza umana e la storia. Prima e al di sopra di tutto sta il progetto di Dio sul creato e, in particolare, sulla vita e sul destino dell'uomo chiamato alla comunione trinitaria.*

*La fede, che accoglie la parola divina e la mette in pratica, interagisce efficacemente con la ragione. L'intelligenza della fede, in particolare della fede orientata alla prassi, è strutturata dalla ragione e si avvale di tutti i contributi che questa le offre. Anche la dottrina sociale, in quanto sapere applicato alla contingenza e alla storicità della prassi, coniuga insieme « *fides et ratio* »¹⁰⁵ ed è espressione eloquente del loro fecondo rapporto.*

75 *La fede e la ragione costituiscono le due vie conoscitive della dottrina sociale, essendo due le fonti alle quali essa attinge: la Rivelazione e la natura umana. Il conoscere della fede comprende e dirige il vissuto dell'uomo nella luce del mistero storico-salvifico, del rivelarsi e donarsi di Dio in Cristo per noi uomini. Questa intelligenza della fede include la ragione, mediante la quale essa, per quanto possibile, spiega e comprende la verità rivelata e la integra con la verità della natura umana, attinta al progetto divino espresso dalla creazione,¹⁰⁶ ossia la *verità integrale* della persona in quanto essere spirituale e corporeo, in relazione con Dio, con gli altri esseri umani e con le altre creature.¹⁰⁷*

*La centratura sul mistero di Cristo, pertanto, non indebolisce o esclude il ruolo della ragione e perciò non priva la dottrina sociale di *plausibilità* razionale e, quindi, della sua destinazione universale. Poiché il mistero di Cristo illumina il mistero dell'uomo, la ragione dà pienezza di senso alla comprensione della dignità umana e delle esigenze morali che la tutelano. La dottrina sociale è un *conoscere illuminato dalla fede*, che — proprio perché tale — esprime una maggiore capacità di conoscenza. Essa dà ragione a tutti delle verità che afferma e dei doveri che comporta: può trovare accoglienza e condivisione da parte di tutti.*

b) In dialogo cordiale con ogni sapere

76 *La dottrina sociale della Chiesa si giova di tutti i contributi conoscitivi, da qualunque sapere provengano, e possiede un'importante dimensione interdisciplinare: « Per incarnare meglio in contesti sociali, economici e politici diversi e continuamente cangianti l'unica verità sull'uomo, tale dottrina entra in dialogo con le varie discipline che si occupano dell'uomo, ne integra in sé gli apporti ».¹⁰⁸ La dottrina sociale si avvale dei contributi di significato della filosofia e altrettanto dei contributi descrittivi delle scienze umane.*

77 *Essenziale è, anzitutto, l'apporto della filosofia, già emerso dal richiamo alla natura umana quale fonte e alla ragione quale via conoscitiva della stessa fede. Mediante la ragione, la dottrina sociale assume la filosofia nella sua stessa logica interna, ossia nell'argomentare che le è proprio.*

Affermare che la dottrina sociale è da ascrivere alla teologia piuttosto che alla filosofia non significa disconoscere o sottovalutare il ruolo e l'apporto filosofico. La filosofia, infatti, è strumento idoneo e indispensabile ad una corretta comprensione di concetti basilari della dottrina sociale — quali la persona, la società, la libertà, la coscienza, l'etica, il diritto, la giustizia, il bene comune, la

solidarietà, la sussidiarietà, lo Stato —, comprensione tale da ispirare un'armonica convivenza sociale. È ancora la filosofia a far risaltare la plausibilità razionale della luce che il Vangelo proietta sulla società e a sollecitare l'apertura e l'assenso alla verità di ogni intelligenza e coscienza.

78 *Un significativo contributo alla dottrina sociale della Chiesa proviene anche dalle scienze umane e sociali:*¹⁰⁹ *nessun sapere è escluso, per la parte di verità di cui è portatore.* La Chiesa riconosce e accoglie tutto ciò che contribuisce alla comprensione dell'uomo nella sempre più estesa, mutevole e complessa rete delle relazioni sociali. Essa è consapevole del fatto che ad una profonda conoscenza dell'uomo non si perviene con la sola teologia, senza i contributi di molti saperi, ai quali la teologia stessa fa riferimento.

L'apertura attenta e costante alle scienze fa acquisire alla dottrina sociale competenze, concretezza e attualità. Grazie ad esse, la Chiesa può comprendere in modo più preciso l'uomo nella società, parlare agli uomini del proprio tempo in modo più convincente e adempiere più efficacemente il suo compito di incarnare, nella coscienza e nella sensibilità sociale del nostro tempo, la Parola di Dio e la fede, dalla quale la dottrina sociale « prende avvio ».¹¹⁰

Tale dialogo interdisciplinare sollecita anche le scienze a cogliere le prospettive di significato, di valore e di impegno che la dottrina sociale dischiude e ad « aprirsi verso un orizzonte più ampio al servizio della singola persona, conosciuta e amata nella pienezza della sua vocazione ».¹¹¹

c) Espressione del ministero d'insegnamento della Chiesa

79 *La dottrina sociale è della Chiesa perché la Chiesa è il soggetto che la elabora, la diffonde e la insegna.* Essa non è prerogativa di una componente del corpo ecclesiale, ma della comunità intera: è espressione del modo in cui la Chiesa comprende la società e si pone nei confronti delle sue strutture e dei suoi mutamenti. Tutta la comunità ecclesiale — sacerdoti, religiosi e laici — concorre a costituire la dottrina sociale, secondo la diversità di compiti, carismi e ministeri al suo interno.

*I contributi molteplici e multiformi — espressioni anch'essi del « soprannaturale senso della fede di tutto il Popolo »*¹¹² — *sono assunti, interpretati e unificati dal Magistero, che promulga l'insegnamento sociale come dottrina della Chiesa.* Il Magistero compete, nella Chiesa, a coloro che sono investiti del « *munus docendi* », ossia del ministero di insegnare nel campo della fede e della morale con l'autorità ricevuta da Cristo. La dottrina sociale non è solo il frutto del pensiero e dell'opera di persone qualificate, ma è il pensiero della Chiesa, in quanto è opera del Magistero, il quale insegna con l'autorità che Cristo ha conferito agli Apostoli e ai loro successori: il Papa e i Vescovi in comunione con lui.¹¹³

80 *Nella dottrina sociale della Chiesa è in atto il Magistero in tutte le sue componenti ed espressioni.* Primario è il Magistero universale del Papa e del Concilio: è questo Magistero a determinare l'indirizzo e a segnare lo sviluppo della dottrina sociale. Esso, a sua volta, è integrato da quello episcopale, che ne specifica, traduce e attualizza l'insegnamento nella concretezza e peculiarità delle molteplici e diverse situazioni locali.¹¹⁴ L'insegnamento sociale dei Vescovi offre validi contributi e stimoli al magistero del Romano Pontefice. Si attua in questo modo una circolarità, che esprime di fatto la collegialità dei Pastori uniti al Papa nell'insegnamento sociale della Chiesa. Il complesso dottrinale che ne risulta comprende ed integra l'insegnamento universale dei Papi e quello particolare dei Vescovi.

In quanto parte dell'insegnamento morale della Chiesa, la dottrina sociale riveste la medesima dignità ed ha la stessa autorevolezza di tale insegnamento. Essa è *Magistero autentico*, che esige l'accettazione e l'adesione dei fedeli.¹¹⁵ Il peso dottrinale dei diversi insegnamenti e l'assenso che

richiedono vanno valutati in funzione della loro natura, del loro grado di indipendenza da elementi contingenti e variabili e della frequenza con cui sono richiamati.¹¹⁶

d) Per una società riconciliata nella giustizia e nell'amore

81 *L'oggetto della dottrina sociale è essenzialmente lo stesso che ne costituisce la ragion d'essere: l'uomo chiamato alla salvezza e come tale affidato da Cristo alla cura e alla responsabilità della Chiesa.*¹¹⁷ Con la sua dottrina sociale, la Chiesa si preoccupa della vita umana nella società, nella consapevolezza che dalla qualità del vissuto sociale, ossia delle relazioni di giustizia e di amore che lo intessono, dipende in modo decisivo la tutela e la promozione delle persone, per le quali ogni comunità è costituita. Nella società, infatti, sono in gioco la dignità e i diritti della persona e la pace nelle relazioni tra persone e tra comunità di persone. Beni, questi, che la comunità sociale deve perseguire e garantire.

In tale prospettiva, la dottrina sociale assolve un compito di *annuncio* e anche di *denuncia*.

*Anzitutto l'annuncio di ciò che la Chiesa possiede di proprio: « una visione globale dell'uomo e dell'umanità »,*¹¹⁸ ad un livello non solo teorico, ma pratico. La dottrina sociale, infatti, non offre soltanto significati, valori e criteri di giudizio, ma anche le norme e le direttive d'azione che ne derivano.¹¹⁹ Con tale dottrina, la Chiesa non persegue fini di strutturazione e organizzazione della società, ma di sollecitazione, indirizzo e formazione delle coscienze.

*La dottrina sociale comporta pure un compito di denuncia, in presenza del peccato: è il peccato d'ingiustizia e di violenza che in vario modo attraversa la società e in essa prende corpo.*¹²⁰ Tale denuncia si fa giudizio e difesa dei diritti disconosciuti e violati, specialmente dei diritti dei poveri, dei piccoli, dei deboli,¹²¹ e tanto più si intensifica quanto più le ingiustizie e le violenze si estendono, coinvolgendo intere categorie di persone e ampie aree geografiche del mondo, e danno luogo a *questioni sociali* ossia a soprusi e squilibri che sconvolgono le società. Gran parte dell'insegnamento sociale della Chiesa è sollecitato e determinato dalle grandi questioni sociali, di cui vuole essere risposta di *giustizia sociale*.

82 *L'intento della dottrina sociale è di ordine religioso e morale.*¹²² *Religioso* perché la missione evangelizzatrice e salvifica della Chiesa abbraccia l'uomo « nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale ». ¹²³ *Morale* perché la Chiesa mira ad un « umanesimo plenario », ¹²⁴ vale a dire alla « liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo » ¹²⁵ e allo « sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini ». ¹²⁶ La dottrina sociale traccia le vie da percorrere verso una società riconciliata ed armonizzata nella giustizia e nell'amore, anticipatrice nella storia, in modo incoativo e prefigurativo, di « nuovi cieli e... terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia » (2 Pt 3,13).

e) Un messaggio per i figli della Chiesa e per l'umanità

83 *Prima destinataria della dottrina sociale è la comunità ecclesiale in tutti i suoi membri, perché tutti hanno responsabilità sociali da assumere.* La coscienza è interpellata dall'insegnamento sociale per riconoscere e adempiere i doveri di giustizia e di carità nella vita sociale. Tale insegnamento è luce di verità morale, che suscita appropriate risposte secondo la vocazione e il ministero di ciascun cristiano. Nei compiti di evangelizzazione, vale a dire di insegnamento, di catechesi e di formazione, che la dottrina sociale della Chiesa suscita, essa è destinata ad ogni cristiano, secondo le competenze, i carismi, gli uffici e la missione di annuncio propri di ciascuno.¹²⁷

*La dottrina sociale implica altresì responsabilità relative alla costruzione, all'organizzazione e al funzionamento della società: obblighi politici, economici, amministrativi, vale a dire di natura secolare, che appartengono ai fedeli laici, non ai sacerdoti e ai religiosi.¹²⁸ Tali responsabilità competono ai laici in modo peculiare, in ragione della *condizione secolare* del loro stato di vita e dell'*indole secolare* della loro vocazione:¹²⁹ mediante tali responsabilità, i laici mettono in opera l'insegnamento sociale e adempiono la missione secolare della Chiesa.¹³⁰*

84 *Oltre la destinazione, primaria e specifica, ai figli della Chiesa, la dottrina sociale ha una destinazione universale. La luce del Vangelo, che la dottrina sociale riverbera sulla società, illumina tutti gli uomini, ed ogni coscienza e intelligenza sono in grado di cogliere la profondità umana dei significati e dei valori da essa espressi e la carica di umanità e di umanizzazione delle sue norme d'azione. Sicché tutti, in nome dell'uomo, della sua dignità una e unica e della sua tutela e promozione nella società, tutti, in nome dell'unico Dio, Creatore e fine ultimo dell'uomo, sono destinatari della dottrina sociale della Chiesa.¹³¹ La dottrina sociale è un insegnamento espressamente rivolto a tutti gli uomini di buona volontà¹³² e, infatti, è ascoltato dai membri delle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, dai seguaci di altre tradizioni religiose e da persone che non fanno parte di alcun gruppo religioso.*

f) Nel segno della continuità e del rinnovamento

85 *Orientata dalla luce perenne del Vangelo e costantemente attenta all'evoluzione della società, la dottrina sociale è caratterizzata da continuità e da rinnovamento.¹³³*

Essa manifesta anzitutto *la continuità* di un insegnamento che si richiama ai valori universali che derivano dalla Rivelazione e dalla natura umana. Per tale motivo la dottrina sociale non dipende dalle diverse culture, dalle differenti ideologie, dalle varie opinioni: *essa è un insegnamento costante*, che « si mantiene identico nella sua ispirazione di fondo, nei suoi “principi di riflessione”, nei suoi “criteri di giudizio”, nelle sue basilari “direzioni di azione” e, soprattutto, nel suo vitale collegamento col Vangelo del Signore ». ¹³⁴ In questo suo nucleo portante e permanente la dottrina sociale della Chiesa attraversa la storia senza subirne i condizionamenti e non corre il rischio del dissolvimento.

D'altra parte, nel suo costante volgersi alla storia lasciandosi interpellare dagli eventi che in essa si producono, *la dottrina sociale della Chiesa manifesta una capacità di continuo rinnovamento*. La fermezza nei principi non ne fa un sistema d'insegnamenti rigido, ma un Magistero in grado di aprirsi alle *cose nuove*, senza snaturarsi in esse: ¹³⁵ un insegnamento « soggetto ai necessari e opportuni adattamenti suggeriti dal variare delle situazioni storiche e dall'incessante fluire degli avvenimenti, in cui si muove la vita degli uomini e delle società ». ¹³⁶

86 *La dottrina sociale si presenta come un « cantiere » sempre aperto, in cui la verità perenne penetra e permea la novità contingente, tracciando vie di giustizia e di pace. La fede non presume d'imprigionare in uno schema chiuso la mutevole realtà socio-politica.¹³⁷ È vero piuttosto il contrario: la fede è fermento di novità e creatività. L'insegnamento che da essa prende continuamente avvio « si sviluppa attraverso una riflessione a contatto delle situazioni mutevoli di questo mondo, sotto l'impulso del Vangelo come fonte di rinnovamento ». ¹³⁸*

Madre e Maestra, la Chiesa non si chiude e non si ritrae in se stessa, ma è sempre esposta, protesa e rivolta verso l'uomo, il cui destino di salvezza è la propria ragion d'essere. Essa è tra gli uomini l'icona vivente del Buon Pastore, che va a cercare e a trovare l'uomo là dov'egli è, nella condizione esistenziale e storica del suo vissuto. Qui la Chiesa gli si fa incontro con il Vangelo, messaggio di liberazione e di riconciliazione, di giustizia e di pace.

III. LA DOTTRINA SOCIALE NEL NOSTRO TEMPO:

CENNI STORICI

a) L'avvio di un nuovo cammino

87 La locuzione *dottrina sociale* risale a Pio XI ¹³⁹ e designa il « *corpus* » dottrinale riguardante temi di rilevanza sociale che, a partire dall'enciclica « *Rerum novarum* » ¹⁴⁰ di Leone XIII, si è sviluppato nella Chiesa attraverso il Magistero dei Romani Pontefici e dei Vescovi in comunione con essi.¹⁴¹ La sollecitudine sociale non ha avuto certamente inizio con tale documento, perché la Chiesa non si è mai disinteressata della società; nondimeno, l'enciclica « *Rerum novarum* » dà l'avvio ad un nuovo cammino: innestandosi su una tradizione plurisecolare, essa segna un nuovo inizio e un sostanziale sviluppo dell'insegnamento in campo sociale.¹⁴²

Nella sua continua attenzione per l'uomo nella società, la Chiesa ha accumulato così un ricco patrimonio dottrinale. Esso ha le sue radici nella Sacra Scrittura, specialmente nel Vangelo e negli scritti apostolici, ed ha preso forma e corpo a partire dai Padri della Chiesa e dai grandi Dottori del Medio Evo, costituendo una dottrina in cui, pur senza espliciti e diretti interventi a livello magisteriale, la Chiesa si è via via riconosciuta.

88 *Gli eventi di natura economica che si produssero nel XIX secolo ebbero conseguenze sociali, politiche e culturali dirompenti. Gli avvenimenti collegati alla rivoluzione industriale sovvertirono secolari assetti sociali, sollevando gravi problemi di giustizia e ponendo la prima grande questione sociale, la questione operaia, suscitata dal conflitto tra capitale e lavoro. In tale quadro la Chiesa avvertì la necessità di dover intervenire in modo nuovo: le « *res novae* », costituite da quegli eventi, rappresentavano una sfida al suo insegnamento e motivavano una speciale sollecitudine pastorale verso larghe masse di uomini e di donne. Occorreva un rinnovato discernimento della situazione, in grado di delineare soluzioni appropriate a problemi inconsueti e inesplorati.*

b) Dalla « *Rerum novarum* » ai nostri giorni

89 *In risposta alla prima grande questione sociale, Leone XIII promulga la prima enciclica sociale, la « *Rerum novarum* ».*¹⁴³ Essa prende in esame la condizione dei lavoratori salariati, particolarmente penosa per gli operai delle industrie, afflitti da un'indegna miseria. La *questione operaia* viene trattata secondo la sua reale ampiezza: essa è esplorata in tutte le sue articolazioni sociali e politiche, per essere adeguatamente valutata alla luce dei principi dottrinali fondati sulla Rivelazione, sulla legge e sulla morale naturale.

La « *Rerum novarum* » elenca gli errori che provocano il male sociale, esclude il socialismo come rimedio ed espone, precisandola e attualizzandola, « la dottrina cattolica sul lavoro, sul diritto di proprietà, sul principio di collaborazione contrapposto alla lotta di classe come mezzo fondamentale per il cambiamento sociale, sul diritto dei deboli, sulla dignità dei poveri e sugli obblighi dei ricchi, sul perfezionamento della giustizia mediante la carità, sul diritto ad avere associazioni professionali ».¹⁴⁴

La « *Rerum novarum* » è diventata il documento ispirativo e di riferimento dell'attività cristiana in campo sociale.¹⁴⁵ Il tema centrale dell'Enciclica è quello dell'instaurazione di un ordine sociale giusto, in vista del quale è doveroso individuare dei criteri di giudizio che aiutino a valutare gli ordinamenti socio-politici esistenti e a prospettare linee d'azione per una loro opportuna trasformazione.

90 La « *Rerum novarum* » ha affrontato la *questione operaia* con un metodo che diventerà « *un paradigma permanente* »¹⁴⁶ per gli sviluppi successivi della dottrina sociale. I principi affermati da Leone XIII saranno ripresi e approfonditi dalle encicliche sociali successive. Tutta la dottrina sociale potrebbe essere intesa come un'attualizzazione, un approfondimento ed un'espansione del nucleo originario di principi esposti nella « *Rerum novarum* ». Con questo testo, coraggioso e lungimirante, Leone XIII « conferì alla Chiesa quasi uno “statuto di cittadinanza” nelle mutevoli realtà della vita pubblica »¹⁴⁷ e « scrisse una parola decisiva »,¹⁴⁸ che divenne « un elemento permanente della dottrina sociale della Chiesa »,¹⁴⁹ affermando che i gravi problemi sociali « potevano essere risolti soltanto mediante la collaborazione tra tutte le forze »¹⁵⁰ e aggiungendo anche: « Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mai mancare in nessun modo l'opera sua ».¹⁵¹

91 All'inizio degli anni Trenta, a ridosso della grave crisi economica del 1929, Pio XI pubblica l'enciclica « *Quadragesimo anno* »,¹⁵² commemorativa dei quarant'anni della « *Rerum novarum* ». Il Papa rilegge il passato alla luce di una situazione economico-sociale in cui all'industrializzazione si era aggiunta l'espansione del potere dei gruppi finanziari, in ambito nazionale ed internazionale. Era il periodo post-bellico, in cui si andavano affermando in Europa i regimi totalitari, mentre si inaspriva la lotta di classe. L'Enciclica ammonisce sul mancato rispetto della libertà di associazione e ribadisce i principi di solidarietà e di collaborazione per superare le antinomie sociali. I rapporti tra capitale e lavoro devono essere all'insegna della cooperazione.¹⁵³

La « *Quadragesimo anno* » ribadisce il principio che il salario deve essere proporzionato non solo alle necessità del lavoratore, ma anche a quelle della sua famiglia. Lo Stato, nei rapporti col settore privato, deve applicare il *principio di sussidiarietà*, principio che diverrà un elemento permanente della dottrina sociale. L'Enciclica rifiuta il liberalismo inteso come illimitata concorrenza delle forze economiche, ma riconferma il valore della proprietà privata, richiamandone la funzione sociale. In una società da ricostruire fin dalle basi economiche, che diventa essa stessa e tutta intera « la questione » da affrontare, « Pio XI sentì il dovere e la responsabilità di promuovere una maggiore conoscenza, una più esatta interpretazione e una urgente applicazione della legge morale regolativa dei rapporti umani..., allo scopo di superare il conflitto delle classi e di arrivare a un nuovo ordine sociale basato sulla giustizia e sulla carità ».¹⁵⁴

92 Pio XI non mancò di far sentire la sua voce contro i regimi totalitari che durante il suo pontificato si affermarono in Europa. Già il 29 giugno 1931 aveva protestato contro le sopraffazioni del regime fascista in Italia con l'enciclica « *Non abbiamo bisogno* ».¹⁵⁵ Nel 1937 pubblicò l'enciclica « *Mit brennender Sorge* »,¹⁵⁶ sulla situazione della Chiesa Cattolica nel Reich germanico. Il testo della « *Mit brennender Sorge* » fu letto dal pulpito di tutte le chiese cattoliche in Germania, dopo essere stato diffuso nella massima segretezza. L'Enciclica giungeva dopo anni di soprusi e di violenze ed era stata espressamente richiesta a Pio XI dai Vescovi tedeschi, in seguito alle misure sempre più coercitive e repressive adottate dal Reich nel 1936, in particolare nei confronti dei giovani, obbligati ad iscriversi alla « Gioventù hitleriana ». Il Papa si rivolge ai sacerdoti e ai religiosi, ai fedeli laici, per incoraggiarli e chiamarli alla resistenza, fino a quando una vera pace tra la Chiesa e lo Stato non sia ristabilita. Nel 1938, davanti al diffondersi dell'antisemitismo, Pio XI affermò: « Siamo spiritualmente semiti ».¹⁵⁷

Con l'enciclica « *Divini Redemptoris* »,¹⁵⁸ sul comunismo ateo e sulla dottrina sociale cristiana, Pio XI criticò in modo sistematico il comunismo, definito « *intrinsecamente perverso* »,¹⁵⁹ e indicò come mezzi principali per porre rimedio ai mali da esso prodotti, il rinnovamento della vita cristiana, l'esercizio della carità evangelica, l'adempimento dei doveri di giustizia a livello interpersonale e sociale in ordine al bene comune, l'istituzionalizzazione di corpi professionali e inter-professionali.

93 I *Radiomessaggi natalizi* di Pio XII,¹⁶⁰ insieme ad altri importanti interventi in materia sociale, approfondiscono la riflessione magisteriale su un nuovo ordine sociale, governato dalla morale e dal diritto e centrato sulla giustizia e sulla pace. Durante il suo pontificato, Pio XII attraversò gli anni terribili della Seconda Guerra Mondiale e quelli difficili della ricostruzione. Egli non pubblicò encicliche sociali, tuttavia manifestò costantemente, in numerosissimi contesti, la sua preoccupazione per l'ordine internazionale sconvolto: « Negli anni della guerra e del dopoguerra, il Magistero sociale di Pio XII rappresentò per molti popoli di tutti i continenti e per milioni di credenti e di non credenti la voce della coscienza universale, interpretata e proclamata in intima connessione con la Parola di Dio. Con la sua autorità morale e il suo prestigio, Pio XII portò la luce della sapienza cristiana a innumerevoli uomini di ogni categoria e livello sociale ».¹⁶¹

Una delle caratteristiche degli interventi di Pio XII sta nel rilievo dato al rapporto tra morale e diritto. Il Papa insiste sulla nozione di diritto naturale, come anima dell'ordinamento che va instaurato sul piano sia nazionale sia internazionale. Un altro aspetto importante dell'insegnamento di Pio XII sta nella sua attenzione per le categorie professionali e imprenditoriali, chiamate a concorrere in special modo al raggiungimento del bene comune: « Per la sua sensibilità e intelligenza nel cogliere i “segni dei tempi”, Pio XII può considerarsi il precursore immediato del Concilio Vaticano II e dell'insegnamento sociale dei Papi che gli sono succeduti ».¹⁶²

94 Gli anni Sessanta aprono orizzonti promettenti: la ripresa dopo le devastazioni della guerra, l'inizio della decolonizzazione, i primi timidi segnali di un *disgelo* nei rapporti tra i due blocchi, americano e sovietico. In questo clima, il beato Giovanni XXIII legge in profondità i « segni dei tempi ».¹⁶³ La *questione sociale si sta universalizzando e coinvolge tutti i Paesi*: accanto alla questione operaia e alla rivoluzione industriale, si delineano i problemi dell'agricoltura, delle aree in via di sviluppo, dell'incremento demografico e quelli relativi alla necessità di una cooperazione economica mondiale. Le disuguaglianze, in precedenza avvertite all'interno delle Nazioni, appaiono a livello internazionale e fanno emergere con sempre maggiore chiarezza la situazione drammatica in cui si trova il Terzo Mondo.

Giovanni XXIII, nell'enciclica « *Mater et magistra* », ¹⁶⁴ « mira ad aggiornare i documenti già conosciuti e a fare un ulteriore passo in avanti nel processo di coinvolgimento di tutta la comunità cristiana ».¹⁶⁵ Le parole-chiave dell'Enciclica sono *comunità* e *socializzazione*.¹⁶⁶ la Chiesa è chiamata, nella verità, nella giustizia e nell'amore, a collaborare con tutti gli uomini per costruire un'autentica *comunione*. Per tale via la crescita economica non si limiterà a soddisfare i bisogni degli uomini, ma potrà promuovere anche la loro dignità.

95 Con l'enciclica « *Pacem in terris* », ¹⁶⁷ Giovanni XXIII mette in evidenza il tema della pace, in un'epoca segnata dalla proliferazione nucleare. La « *Pacem in terris* » contiene, inoltre, una prima approfondita riflessione della Chiesa sui diritti; è l'Enciclica della pace e della dignità umana. Essa prosegue e completa il discorso della « *Mater et magistra* » e, nella direzione indicata da Leone XIII, sottolinea l'importanza della collaborazione tra tutti: è la prima volta che un documento della Chiesa viene indirizzato anche « *a tutti gli uomini di buona volontà* », ¹⁶⁸ che vengono chiamati a un « compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà ».¹⁶⁹ La « *Pacem in terris* » si sofferma sui *pubblici poteri della comunità mondiale*, chiamati ad « affrontare e risolvere i problemi a contenuto economico, sociale, politico, culturale che pone il bene comune universale ».¹⁷⁰ Nel decimo anniversario della « *Pacem in terris* », il Cardinale Maurice Roy, Presidente della Pontificia Commissione Giustizia e Pace, inviò a Paolo VI una Lettera unitamente a un Documento con una serie di riflessioni sulla capacità dell'insegnamento dell'Enciclica giovannea di illuminare i problemi nuovi connessi con la promozione della pace.¹⁷¹

96 La Costituzione pastorale « *Gaudium et spes* », ¹⁷² del Concilio Vaticano II, costituisce una significativa risposta della Chiesa alle attese del mondo contemporaneo. In tale Costituzione, « in sintonia con il rinnovamento ecclesiologicalo, si riflette una nuova concezione di essere comunità dei credenti e popolo di Dio. Essa ha suscitato quindi nuovo interesse per la dottrina contenuta nei documenti precedenti circa la testimonianza e la vita dei cristiani, come vie autentiche per rendere visibile la presenza di Dio nel mondo ». ¹⁷³ La « *Gaudium et spes* » traccia il volto di una Chiesa « intimamente solidale con il genere umano e la sua storia », ¹⁷⁴ che cammina con tutta l'umanità ed è soggetta insieme al mondo alla medesima sorte terrena, ma che al tempo stesso è « come fermento e quasi anima della società umana, per rinnovarla in Cristo e trasformarla in famiglia di Dio ». ¹⁷⁵

La « *Gaudium et spes* » affronta organicamente i temi della cultura, della vita economico-sociale, del matrimonio e della famiglia, della comunità politica, della pace e della comunità dei popoli, alla luce della visione antropologica cristiana e della missione della Chiesa. Tutto è considerato a partire dalla persona e in direzione della persona: « la sola creatura sulla terra che Dio abbia voluto per se stessa ». ¹⁷⁶ La società, le sue strutture e il suo sviluppo devono essere finalizzati al « perfezionamento della persona umana ». ¹⁷⁷ Per la prima volta il Magistero della Chiesa, al suo più alto livello, si esprime in modo così ampio sui diversi aspetti temporali della vita cristiana: « Si deve riconoscere che l'attenzione data dalla Costituzione ai cambiamenti sociali, psicologici, politici, economici, morali e religiosi ha stimolato sempre più... la preoccupazione pastorale della Chiesa per i problemi degli uomini e il dialogo con il mondo ». ¹⁷⁸

97 Un altro documento del Concilio Vaticano II molto importante nel « *corpus* » della dottrina sociale della Chiesa è la dichiarazione « *Dignitatis humanae* », ¹⁷⁹ in cui si proclama *il diritto alla libertà religiosa*. Il documento tratta il tema in due capitoli. Nel primo, di carattere generale, si afferma che il diritto alla libertà religiosa si fonda sulla dignità della persona umana e che deve essere sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società. Il secondo capitolo affronta il tema alla luce della Rivelazione e ne chiarisce le implicazioni pastorali, ricordando che si tratta di un diritto riguardante non solo le singole persone, ma anche le diverse comunità.

98 « Lo sviluppo è il nuovo nome della pace », ¹⁸⁰ afferma Paolo VI nell'enciclica « *Populorum progressio* », ¹⁸¹ che può essere considerata come un ampliamento del capitolo sulla vita economico-sociale della « *Gaudium et spes* », nonostante introduca alcune significative novità. In particolare, il documento traccia le coordinate di uno sviluppo integrale dell'uomo e di uno sviluppo solidale dell'umanità: « due tematiche queste che sono da considerarsi come gli assi intorno ai quali si struttura il tessuto dell'Enciclica. Volendo convincere i destinatari dell'urgenza di un'azione solidale, il Papa presenta lo sviluppo come “il passaggio da condizioni di vita meno umane a condizioni più umane” e ne specifica le caratteristiche ». ¹⁸² Tale *passaggio* non è circoscritto alle dimensioni meramente economiche e tecniche, ma implica per ogni persona l'acquisizione della cultura, il rispetto della dignità degli altri, il riconoscimento « dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine ». ¹⁸³ Lo sviluppo a vantaggio di tutti risponde all'esigenza di una giustizia su scala mondiale che garantisca una pace planetaria e renda possibile la realizzazione di « un umanesimo plenario », ¹⁸⁴ governato dai valori spirituali.

99 In tale prospettiva, Paolo VI istituisce, nel 1967, la Pontificia Commissione « *Iustitia et Pax* », realizzando un voto dei Padri Conciliari, per i quali è « assai opportuna la creazione di qualche organismo della Chiesa universale che abbia lo scopo di sensibilizzare la comunità dei cattolici a promuovere il progresso delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni ». ¹⁸⁵ Per iniziativa di Paolo VI, a cominciare dal 1968, la Chiesa celebra il primo giorno dell'anno la *Giornata Mondiale della Pace*. Lo stesso Pontefice dà avvio alla tradizione dei Messaggi che affrontano il tema scelto per ogni *Giornata Mondiale della Pace*, accrescendo così il « *corpus* » della dottrina sociale.

100 All'inizio degli anni Settanta, in un clima turbolento di contestazione fortemente ideologica, Paolo VI riprende l'insegnamento sociale di Leone XIII e lo aggiorna, in occasione dell'ottantesimo anniversario della « *Rerum novarum* », con la Lettera apostolica « *Octogesima adveniens* ». ¹⁸⁶ Il Papa riflette sulla società post-industriale con tutti i suoi complessi problemi, rilevando l'insufficienza delle ideologie a rispondere a tali sfide: l'urbanizzazione, la condizione giovanile, la situazione della donna, la disoccupazione, le discriminazioni, l'emigrazione, l'incremento demografico, l'influsso dei mezzi di comunicazione sociale, l'ambiente naturale.

101 Novant'anni dopo la « *Rerum novarum* », Giovanni Paolo II dedica l'enciclica « *Laborem exercens* » ¹⁸⁷ al lavoro, bene fondamentale per la persona, fattore primario dell'attività economica e chiave di tutta la questione sociale. La « *Laborem exercens* » delinea una spiritualità e un'etica del lavoro, nel contesto di una profonda riflessione teologica e filosofica. Il lavoro non dev'essere inteso soltanto in senso oggettivo e materiale, ma bisogna tenere in debita considerazione anche la sua dimensione soggettiva, in quanto attività che esprime sempre la persona. Oltre ad essere paradigma decisivo della vita sociale, il lavoro ha tutta la dignità di un ambito in cui deve trovare realizzazione la vocazione naturale e soprannaturale della persona.

102 Con l'enciclica « *Sollicitudo rei socialis* », ¹⁸⁸ Giovanni Paolo II commemora il ventesimo anniversario della « *Populorum progressio* » e affronta nuovamente il tema dello sviluppo, lungo due direttrici: « da una parte, la situazione drammatica del mondo contemporaneo, sotto il profilo dello sviluppo mancato del Terzo Mondo, e dall'altra, il senso, le condizioni e le esigenze di uno sviluppo degno dell'uomo ». ¹⁸⁹ L'Enciclica introduce la differenza tra progresso e sviluppo e afferma che « il vero sviluppo non può limitarsi alla moltiplicazione dei beni e dei servizi, cioè a ciò che si possiede, ma deve contribuire alla pienezza dell'«essere» dell'uomo. In questo modo, s'intende delineare con chiarezza la natura morale del vero sviluppo ». ¹⁹⁰ Giovanni Paolo II, evocando il motto del pontificato di Pio XII, « *Opus iustitiae pax* », la pace come frutto della giustizia, commenta: « Oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (cfr. *Is* 32,17; *Gc* 3,18): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà ». ¹⁹¹

103 Nel centesimo anniversario della « *Rerum novarum* », Giovanni Paolo II promulga la sua terza enciclica sociale, la « *Centesimus annus* », ¹⁹² da cui emerge la continuità dottrinale di cent'anni di Magistero sociale della Chiesa. Riprendendo uno dei principi basilari della concezione cristiana dell'organizzazione sociale e politica, che era stato il tema centrale dell'Enciclica precedente, il Papa scrive: « il principio, che oggi chiamiamo di solidarietà... è più volte enunciato da Leone XIII col nome di «amicizia»...; da Pio XI è designato col nome non meno significativo di «carità sociale», mentre Paolo VI, ampliando il concetto secondo le moderne e molteplici dimensioni della questione sociale, parlava di «civiltà dell'amore» ». ¹⁹³ Giovanni Paolo II mette in evidenza come l'insegnamento sociale della Chiesa corra lungo l'asse della reciprocità tra Dio e l'uomo: riconoscere Dio in ogni uomo e ogni uomo in Dio è la condizione di un autentico sviluppo umano. L'articolata ed approfondita analisi delle « *res novae* », e specialmente della grande svolta del 1989 con il crollo del sistema sovietico, contiene un apprezzamento per la democrazia e per l'economia libera, nel quadro di un'indispensabile solidarietà.

c) Nella luce e sotto l'impulso del Vangelo

104 I documenti qui richiamati costituiscono le pietre miliari del cammino della dottrina sociale dai tempi di Leone XIII ai nostri giorni. Questa sintetica rassegna si allungherebbe di molto se si tenesse conto di tutti gli interventi motivati, oltre che da un tema specifico, « dalla preoccupazione pastorale di proporre alla comunità cristiana e a tutti gli uomini di buona volontà i principi fondamentali, i criteri universali e gli orientamenti idonei a suggerire le scelte di fondo e la prassi coerente per ogni situazione concreta ». ¹⁹⁴

All'elaborazione e all'insegnamento della dottrina sociale, la Chiesa è stata ed è animata da intenti non teoretici, ma pastorali, quando si trova di fronte alle ripercussioni dei mutamenti sociali sui singoli esseri umani, su moltitudini di uomini e di donne, sulla loro stessa dignità, in contesti in cui « si cerca instancabilmente un ordine temporale più perfetto, senza che di pari passo avanzi il progresso spirituale ».¹⁹⁵ Per queste ragioni si è costituita e sviluppata la dottrina sociale, « un aggiornato “corpus” dottrinale, che si articola man mano che la Chiesa, nella pienezza della Parola rivelata da Cristo Gesù e con l'assistenza dello Spirito Santo (cfr. Gv 14,16.26; 16,13-15), va leggendo gli avvenimenti mentre si svolgono nel corso della storia ».¹⁹⁶

CAPITOLO TERZO

LA PERSONA UMANA E I SUOI DIRITTI

I. DOTTRINA SOCIALE E PRINCIPIO PERSONALISTA

105 *La Chiesa vede nell'uomo, in ogni uomo, l'immagine vivente di Dio stesso; immagine che trova ed è chiamata a ritrovare sempre più profondamente piena spiegazione di sé nel mistero di Cristo, Immagine perfetta di Dio, Rivelatore di Dio all'uomo e dell'uomo a se stesso. A quest'uomo, che da Dio stesso ha ricevuto una incomparabile ed inalienabile dignità, la Chiesa si rivolge e gli rende il servizio più alto e singolare, richiamandolo costantemente alla sua altissima vocazione, perché ne sia sempre più consapevole e degno. Cristo, Figlio di Dio, « con la sua incarnazione si è unito in un certo senso ad ogni uomo »;¹⁹⁷ per questo la Chiesa riconosce come suo compito fondamentale il far sì che una tale unione possa continuamente attuarsi e rinnovarsi. In Cristo Signore, la Chiesa indica e intende per prima percorrere la via dell'uomo,¹⁹⁸ e invita a riconoscere in chiunque, prossimo o lontano, conosciuto o sconosciuto, e soprattutto nel povero e nel sofferente, un fratello « per il quale Cristo è morto » (I Cor 8,11; Rm 14,15).¹⁹⁹*

106 *Tutta la vita sociale è espressione della sua inconfondibile protagonista: la persona umana. Di questa consapevolezza la Chiesa ha saputo più volte e in molti modi farsi interprete autorevole, riconoscendo e affermando la centralità della persona umana in ogni ambito e manifestazione della socialità: « La società umana è oggetto dell'insegnamento sociale della Chiesa, dal momento che essa non si trova né al di fuori né al di sopra degli uomini socialmente uniti, ma esiste esclusivamente in essi e, quindi, per essi ».*²⁰⁰ Questo importante riconoscimento trova espressione nell'affermazione che « lungi dall'essere l'oggetto e un elemento passivo della vita sociale », l'uomo « ne è invece, e deve esserne e rimanerne, il soggetto, il fondamento e il fine ».²⁰¹ Da lui pertanto ha origine la vita sociale, la quale non può rinunciare a riconoscerlo suo soggetto attivo e responsabile e a lui ogni modalità espressiva della società deve essere finalizzata.

107 *L'uomo, colto nella sua concretezza storica, rappresenta il cuore e l'anima dell'insegnamento sociale cattolico.*²⁰² *Tutta la dottrina sociale si svolge, infatti, a partire dal principio che afferma l'intangibile dignità della persona umana.*²⁰³ Mediante le molteplici espressioni di questa consapevolezza, la Chiesa ha inteso anzitutto tutelare la dignità umana di fronte ad ogni tentativo di riproporne immagini riduttive e distorte; essa ne ha, inoltre, più volte denunciato le molte violazioni. La storia attesta che dalla trama delle relazioni sociali emergono alcune tra le più ampie possibilità di elevazione dell'uomo, ma vi si annidano anche i più esecrabili misconoscimenti della sua dignità.

II. LA PERSONA UMANA « IMAGO DEI »

a) Creatura ad immagine di Dio

108 *Il messaggio fondamentale della Sacra Scrittura annuncia che la persona umana è creatura di Dio (cfr. Sal 139,14-18) e individua l'elemento che la caratterizza e contraddistingue nel suo essere ad immagine di Dio: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (Gen 1,27). Dio pone la creatura umana al centro e al vertice del creato: all'uomo (in ebraico « adam »), plasmato con la terra (« adamah »), Dio soffia nelle narici l'alito della vita (cfr. Gen 2,7). Pertanto, « essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione ».*²⁰⁴

109 *La somiglianza con Dio mette in luce che l'essenza e l'esistenza dell'uomo sono costitutivamente relazionate a Dio nel modo più profondo.*²⁰⁵ È una relazione che esiste per se stessa, non arriva, quindi, in un secondo tempo e non si aggiunge dall'esterno. Tutta la vita dell'uomo è una domanda e una ricerca di Dio. Questa relazione con Dio può essere ignorata oppure dimenticata o rimossa, ma non può mai essere eliminata. Fra tutte le creature del mondo visibile, infatti, soltanto l'uomo è « “capace” di Dio » (« homo est Dei capax »).²⁰⁶ La persona umana è un essere personale creato da Dio per la relazione con Lui, che soltanto nella relazione può vivere ed esprimersi e che tende naturalmente a Lui.²⁰⁷

110 *La relazione tra Dio e l'uomo si riflette nella dimensione relazionale e sociale della natura umana. L'uomo, infatti, non è un essere solitario, bensì « per sua intima natura è un essere sociale, e non può vivere né esplicitare le sue doti senza relazioni con gli altri ».*²⁰⁸ A questo riguardo risulta significativo il fatto che Dio ha creato *l'essere umano come uomo e donna*²⁰⁹ (cfr. Gen 1,27): « Quanto mai eloquente è l'insoddisfazione di cui è preda la vita dell'uomo nell'Eden fin quando il suo unico riferimento rimane il mondo vegetale e animale (cfr. Gen 2,20). Solo l'apparizione della donna, di un essere cioè che è carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa (cfr. Gen 2,23), e in cui ugualmente vive lo spirito di Dio Creatore, può soddisfare l'esigenza di dialogo inter-personale che è così vitale per l'esistenza umana. Nell'altro, uomo o donna, si riflette Dio stesso, approdo definitivo e appagante di ogni persona ».²¹⁰

111 *L'uomo e la donna hanno la stessa dignità e sono di eguale valore,*²¹¹ *non solo perché ambedue, nella loro diversità, sono immagine di Dio, ma ancor più profondamente perché è immagine di Dio il dinamismo di reciprocità che anima il noi della coppia umana.*²¹² Nel rapporto di comunione reciproca, uomo e donna realizzano profondamente se stessi, ritrovandosi come persone attraverso il dono sincero di sé.²¹³ Il loro patto di unione è presentato nella Sacra Scrittura come un'immagine del Patto di Dio con gli uomini (cfr. Os 1-3; Is 54; Ef 5,21-33) e, al tempo stesso, come un servizio alla vita.²¹⁴ La coppia umana può partecipare, infatti, alla creatività di Dio: « Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra” » (Gen 1,28).

112 *L'uomo e la donna sono in relazione con gli altri innanzi tutto come affidatari della loro vita:*²¹⁵ « Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello » (Gen 9,5), ribadisce Dio a Noè dopo il diluvio. In questa prospettiva, la relazione con Dio esige che si consideri *la vita dell'uomo sacra e inviolabile.*²¹⁶ Il quinto comandamento: « Non uccidere! » (Es 20,13; Dt 5,17) ha valore perché Dio solo è Signore della vita e della morte.²¹⁷ Il rispetto dovuto all'invulnerabilità e all'integrità della vita fisica ha il suo vertice nel comandamento positivo: « Amerai il tuo prossimo come te stesso » (Lv 19,18), con cui Gesù Cristo obbliga a farsi carico del prossimo (cfr. Mt 22,37-40; Mc 12,29-31; Lc 10,27-28).

113 *Con questa particolare vocazione alla vita, l'uomo e la donna si trovano di fronte anche a tutte le altre creature. Essi possono e devono sottoporle al loro servizio e goderne, ma la loro signoria sul mondo richiede l'esercizio della responsabilità, non è una libertà di sfruttamento arbitrario ed egoistico. Tutta la creazione, infatti, ha il valore di « cosa buona » (cfr. Gen 1, 4.10.12.18.21.25)*

davanti allo sguardo di Dio, che ne è l'autore. L'uomo deve scoprirne e rispettarne il valore: è questa una sfida meravigliosa alla sua intelligenza, la quale lo deve innalzare come un'ala²¹⁸ verso la contemplazione della verità di tutte le creature, ossia di ciò che Dio vede di buono in esse. Il Libro della Genesi insegna, infatti, che il dominio dell'uomo sul mondo consiste nel dare un nome alle cose (cfr. *Gen* 2,19-20): con la denominazione l'uomo deve riconoscere le cose per quello che sono e stabilire verso ciascuna di esse un rapporto di responsabilità.²¹⁹

114 *L'uomo è in relazione anche con se stesso e può riflettere su se stesso.* La Sacra Scrittura parla a questo riguardo del *cuore dell'uomo*. Il cuore designa appunto l'interiorità spirituale dell'uomo, ossia quanto lo distingue da ogni altra creatura: Dio « ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine » (*Qo* 3,11). Il cuore indica, in definitiva, le facoltà spirituali proprie dell'uomo, sue prerogative in quanto creato ad immagine del suo Creatore: la ragione, il discernimento del bene e del male, la volontà libera.²²⁰ Quando ascolta l'aspirazione profonda del suo cuore, ogni uomo non può non fare propria la parola di verità espressa da sant'Agostino: « Tu ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te ».²²¹

b) Il dramma del peccato

115 *La mirabile visione della creazione dell'uomo da parte di Dio è inscindibile dal quadro drammatico del peccato delle origini.* Con un'affermazione lapidaria l'apostolo Paolo sintetizza il racconto della caduta dell'uomo contenuto nelle prime pagine della Bibbia: « a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte » (*Rm* 5,12). L'uomo, contro il divieto di Dio, si lascia sedurre dal serpente e allunga le mani sull'albero della vita, cadendo in balia della morte. Con questo gesto l'uomo tenta di forzare il suo limite di creatura, sfidando Dio, unico suo Signore e sorgente della vita. È un peccato di disobbedienza (cfr. *Rm* 5,19) che divide l'uomo da Dio.²²²

Dalla Rivelazione sappiamo che Adamo, il primo uomo, trasgredendo il comandamento di Dio, perde la santità e la giustizia in cui era costituito, ricevute non soltanto per sé, ma per tutta l'umanità: « cedendo al tentatore, Adamo ed Eva commettono un peccato personale, ma questo peccato intacca la natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta. Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali ».²²³

116 *Alla radice delle lacerazioni personali e sociali, che offendono in varia misura il valore e la dignità della persona umana, si trova una ferita nell'intimo dell'uomo:* « Alla luce della fede noi la chiamiamo il peccato: cominciando dal peccato originale, che ciascuno porta dalla nascita come un'eredità ricevuta dai progenitori, fino al peccato che ciascuno commette, abusando della propria libertà ».²²⁴ La conseguenza del peccato, in quanto atto di separazione da Dio, è appunto l'alienazione, cioè la divisione dell'uomo non solo da Dio, ma anche da se stesso, dagli altri uomini e dal mondo circostante: « la rottura con Dio sfocia drammaticamente nella divisione tra i fratelli. Nella descrizione del “primo peccato”, la rottura con Jahve spezza al tempo stesso il filo dell'amicizia che univa la famiglia umana, cosicché le pagine successive della Genesi ci mostrano l'uomo e la donna, che puntano quasi il dito accusatore l'uno contro l'altra (cfr. *Gen* 3,12); poi il fratello che, ostile al fratello, finisce col togliergli la vita (cfr. *Gen* 4,2-16). Secondo la narrazione dei fatti di Babele, la conseguenza del peccato è la frantumazione della famiglia umana, già cominciata col primo peccato e ora giunta all'estremo nella sua forma sociale ».²²⁵ Riflettendo sul mistero del peccato non si può non considerare questa tragica concatenazione di causa e di effetto.

117 *Il mistero del peccato si compone di una doppia ferita, che il peccatore apre nel proprio fianco e nel rapporto col prossimo. Perciò si può parlare di peccato personale e sociale: ogni peccato è*

personale sotto un aspetto; sotto un altro aspetto, ogni peccato è sociale, in quanto e perché ha anche conseguenze sociali. Il peccato, in senso vero e proprio, è sempre un atto della persona, perché è un atto di libertà di un singolo uomo, e non propriamente di un gruppo o di una comunità, ma a ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di peccato sociale, tenendo conto del fatto che « in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri ». ²²⁶ Non è tuttavia legittima e accettabile un'accezione del peccato sociale che, più o meno consapevolmente, conduca a diluirne e quasi a cancellarne la componente personale, per ammettere solo colpe e responsabilità sociali. Al fondo di ogni situazione di peccato si trova sempre la persona che pecca.

118 *Alcuni peccati, inoltre, costituiscono, per il loro oggetto stesso, un'aggressione diretta al prossimo. Tali peccati, in particolare, si qualificano come peccati sociali. È sociale ogni peccato commesso contro la giustizia nei rapporti tra persona e persona, tra la persona e la comunità, ancora tra la comunità e la persona. È sociale ogni peccato contro i diritti della persona umana, a cominciare dal diritto alla vita, incluso quello del nascituro, o contro l'integrità fisica di qualcuno; ogni peccato contro la libertà altrui, specialmente contro la libertà di credere in Dio e di adorarlo; ogni peccato contro la dignità e l'onore del prossimo. Sociale è ogni peccato contro il bene comune e contro le sue esigenze, in tutta l'ampia sfera dei diritti e dei doveri dei cittadini. Infine, è sociale quel peccato che « riguarda i rapporti tra le varie comunità umane. Questi rapporti non sempre sono in sintonia col disegno di Dio, che vuole nel mondo giustizia, libertà e pace tra gli individui, i gruppi, i popoli ».* ²²⁷

119 *Le conseguenze del peccato alimentano le strutture di peccato. Esse si radicano nel peccato personale e, quindi, sono sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le originano, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono, diventano sorgente di altri peccati e condizionano la condotta degli uomini.* ²²⁸ Si tratta di condizionamenti e ostacoli, che durano molto di più delle azioni compiute nel breve arco della vita di un individuo e che interferiscono anche nel processo dello sviluppo dei popoli, il cui ritardo o la cui lentezza vanno giudicati anche sotto questo aspetto. ²²⁹ Le azioni e gli atteggiamenti opposti alla volontà di Dio e al bene del prossimo e le strutture che essi inducono sembrano oggi soprattutto due: « da una parte, la brama esclusiva del profitto e, dall'altra, la sete del potere col proposito di imporre agli altri la propria volontà. A ciascuno di questi atteggiamenti si può aggiungere, per caratterizzarli meglio, l'espressione: "a qualsiasi prezzo" ». ²³⁰

c) Universalità del peccato e universalità della salvezza

120 *La dottrina del peccato originale, che insegna l'universalità del peccato, ha una fondamentale importanza: « Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi » (1 Gv 1,8). Questa dottrina induce l'uomo a non restare nella colpa e a non prenderla alla leggera, cercando di continuo capri espiatori negli altri uomini e giustificazioni nell'ambiente, nell'ereditarietà, nelle istituzioni, nelle strutture e nelle relazioni. Si tratta di un insegnamento che smaschera tali inganni.*

La dottrina dell'universalità del peccato, tuttavia, non deve essere slegata dalla consapevolezza dell'universalità della salvezza in Gesù Cristo. Se ne viene isolata, essa ingenera una falsa angoscia del peccato e una considerazione pessimistica del mondo e della vita, che induce a disprezzare le realizzazioni culturali e civili dell'uomo.

121 *Il realismo cristiano vede gli abissi del peccato, ma nella luce della speranza, più grande di ogni male, donata dall'atto redentivo di Gesù Cristo, che ha distrutto il peccato e la morte (cfr. Rm 5,18-21; 1 Cor 15,56-57): « In Lui Dio ha riconciliato l'uomo con Sé ». ²³¹ Cristo, l'Immagine di Dio (cfr. 2 Cor 4,4; Col 1,15), è Colui che illumina pienamente e porta a compimento l'immagine e*

somiglianza di Dio nell'uomo. La Parola che si fece uomo in Gesù Cristo è da sempre la vita e la luce dell'uomo, luce che illumina ogni uomo (cfr. *Gv* 1,4,9). Dio vuole nell'unico mediatore Gesù Cristo, Suo Figlio, la salvezza di tutti gli uomini (cfr. *I Tm* 2,4-5). Gesù è al tempo stesso il Figlio di Dio e il nuovo Adamo, ossia il nuovo uomo (cfr. *I Cor* 15,47-49; *Rm* 5,14): « Con la rivelazione del mistero del Padre e del suo amore Cristo, nuovo Adamo, manifesta pienamente l'uomo all'uomo e gli svela la sua altissima vocazione ». ²³² In Lui noi siamo da Dio « predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli » (*Rm* 8,29).

122 *La realtà nuova che Gesù Cristo dona non s'innesta nella natura umana, non le si aggiunge dall'esterno: è invece quella realtà di comunione con il Dio trinitario verso la quale gli uomini sono da sempre orientati nel profondo del loro essere, grazie alla loro creaturale similitudine con Dio; ma si tratta anche di una realtà che essi non possono raggiungere con le loro sole forze. Mediante lo Spirito di Gesù Cristo, Figlio incarnato di Dio, nel quale tale realtà di comunione è già realizzata in modo singolare, gli uomini vengono accolti come figli di Dio (cfr. *Rm* 8,14-17; *Gal* 4,4-7). Per mezzo di Cristo, partecipiamo alla natura di Dio, che ci dona infinitamente di più « di quanto possiamo domandare o pensare » (*Ef* 3,20). Ciò che gli uomini hanno già ricevuto non è che un pegno o una « caparra » (*2 Cor* 1,22; *Ef* 1,14) di ciò che otterranno completamente soltanto davanti a Dio, visto « a faccia a faccia » (*I Cor* 13,12), ossia una caparra della vita eterna: « Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (*Gv* 17,3).*

123 *L'universalità della speranza cristiana include, oltre agli uomini e alle donne di tutti i popoli, anche il cielo e la terra: « Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo » (*Is* 45,8). Secondo il Nuovo Testamento anche la creazione intera, infatti, insieme con tutta l'umanità, è in attesa del Redentore: sottoposta alla caducità, si protende piena di speranza, tra i gemiti e i dolori del parto, attendendo di essere liberata dalla corruzione (cfr. *Rm* 8,18-22).*

III. LA PERSONA UMANA

E I SUOI MOLTI PROFILI

124 *Facendo tesoro del mirabile messaggio biblico, la dottrina sociale della Chiesa si sofferma anzitutto sulle principali ed inscindibili dimensioni della persona umana, così da cogliere le più rilevanti sfaccettature del suo mistero e della sua dignità. Non sono infatti mancate in passato, e si affacciano ancora drammaticamente sullo scenario della storia attuale, molteplici concezioni riduttive, di carattere ideologico o dovute semplicemente a forme diffuse del costume e del pensiero, riguardanti la considerazione dell'uomo, della sua vita e dei suoi destini, accomunate dal tentativo di offuscarne l'immagine mediante la sottolineatura di una sola delle sue caratteristiche, a scapito di tutte le altre.* ²³³

125 *La persona non può mai essere pensata unicamente come assoluta individualità, edificata da se stessa e su se stessa, quasi che le sue caratteristiche proprie non dipendessero da altri che da sé. Né può essere pensata come pura cellula di un organismo disposto a riconoscerle, tutt'al più, un ruolo funzionale all'interno di un sistema. Le concezioni riduttive della piena verità dell'uomo sono state già più volte oggetto della sollecitudine sociale della Chiesa, che non ha mancato di levare la sua voce nei confronti di queste come di altre prospettive, drasticamente riduttive, preoccupandosi di annunciare invece « che gli individui non ci appaiono slegati tra loro quali granelli di sabbia; ma bensì uniti in organiche, armoniche e mutue relazioni » ²³⁴ e che l'uomo non può essere inteso come « un semplice elemento e una molecola dell'organismo sociale », ²³⁵ curando quindi che all'affermazione del primato della persona non corrispondesse una visione individualistica o massificata.*

126 *La fede cristiana, mentre invita a ricercare ovunque ciò che è buono e degno dell'uomo (cfr. 1 Tess 5,21), « si pone al di sopra e talvolta all'opposto delle ideologie in quanto riconosce Dio, trascendente e Creatore, che interpella, a tutti i livelli della creazione, l'uomo quale essere responsabilmente libero ».*²³⁶

La dottrina sociale si fa carico delle differenti dimensioni del mistero dell'uomo, che richiede di essere accostato « nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale », ²³⁷ con un'attenzione specifica, così da consentirne la valutazione più puntuale.

A) L'UNITÀ DELLA PERSONA

127 *L'uomo è stato creato da Dio come unità di anima e corpo:* ²³⁸ « L'anima spirituale e immortale è il principio di unità dell'essere umano, è ciò per cui esso esiste come un tutto — “*corpore et anima unus*” — in quanto persona. Queste definizioni non indicano solo che anche il corpo, al quale è promessa la risurrezione, sarà partecipe della gloria; esse ricordano altresì il legame della ragione e della libera volontà con tutte le facoltà corporee e sensibili. *La persona, incluso il corpo, è affidata interamente a se stessa, ed è nell'unità dell'anima e del corpo che essa è il soggetto dei propri atti morali ».*²³⁹

128 *Mediante la sua corporeità l'uomo unifica in sé gli elementi del mondo materiale, che « in lui toccano il loro vertice ed alzano la voce per la libera lode del Creatore ».*²⁴⁰ Questa dimensione permette all'uomo di inserirsi nel mondo materiale, luogo della sua realizzazione e della sua libertà, non come in una prigione o in un esilio. Non è lecito disprezzare la vita corporea; l'uomo, anzi, « è tenuto a considerare buono e degno d'onore il proprio corpo, perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno ». ²⁴¹ La dimensione corporea, tuttavia, in seguito alla ferita del peccato, fa sperimentare all'uomo le ribellioni del corpo e le perverse inclinazioni del cuore, su cui egli deve sempre vigilare per non rimanerne schiavo e per non restare vittima d'una visione puramente terrena della sua vita.

Con la sua spiritualità l'uomo supera la totalità delle cose e penetra nella struttura più profonda della realtà. Quando si volge al cuore, quando, cioè, riflette sul proprio destino, l'uomo si scopre superiore al mondo materiale, per la sua dignità unica di interlocutore di Dio, sotto il cui sguardo decide della sua vita. Egli, nella sua vita interiore, riconosce di avere « in se stesso un'anima spirituale e immortale » e sa di non essere soltanto « una particella della natura o un elemento anonimo della città umana ». ²⁴²

129 *L'uomo, quindi, ha due caratteristiche diverse: è un essere materiale, legato a questo mondo mediante il suo corpo, e un essere spirituale, aperto alla trascendenza e alla scoperta di « una verità più profonda », a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa « della luce della mente divina ».*²⁴³ La Chiesa afferma: « L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la “forma” del corpo; ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura ». ²⁴⁴ Né lo spiritualismo, che disprezza la realtà del corpo, né il materialismo, che considera lo spirito mera manifestazione della materia, rendono ragione della complessità, della totalità e dell'unità dell'essere umano.

B) APERTURA ALLA TRASCENDENZA E UNICITÀ DELLA PERSONA

a) Aperta alla trascendenza

130 *Alla persona umana appartiene l'apertura alla trascendenza: l'uomo è aperto verso l'infinito e verso tutti gli esseri creati. È aperto anzitutto verso l'infinito, cioè Dio, perché con la sua intelligenza e la sua volontà si eleva al di sopra di tutto il creato e di se stesso, si rende indipendente dalle creature, è libero di fronte a tutte le cose create e si protende verso la verità ed il bene assoluti. È aperto anche verso l'altro, gli altri uomini e il mondo, perché solo in quanto si comprende in riferimento a un tu può dire io. Esce da sé, dalla conservazione egoistica della propria vita, per entrare in una relazione di dialogo e di comunione con l'altro.*

La persona è aperta alla totalità dell'essere, all'orizzonte illimitato dell'essere. Essa ha in sé la capacità di trascendere i singoli oggetti particolari che conosce, in effetti, grazie a questa sua apertura all'essere senza confini. L'anima umana è in un certo senso, per la sua dimensione conoscitiva, tutte le cose: « tutte le cose immateriali godono di una certa infinità, in quanto abbracciano tutto, o perché si tratta dell'essenza di una realtà spirituale che funge da modello e somiglianza di tutto, come è nel caso di Dio, oppure perché possiede la somiglianza d'ogni cosa o in atto come negli Angeli oppure in potenza come nelle anime ».²⁴⁵

b) Unica e irripetibile

131 *L'uomo esiste come essere unico e irripetibile, esiste come un « io », capace di autocomprendersi, di autopossedersi, di autodeterminarsi. La persona umana è un essere intelligente e cosciente, capace di riflettere su se stesso e quindi di aver coscienza di sé e dei propri atti. Non sono, tuttavia, l'intelligenza, la coscienza e la libertà a definire la persona, ma è la persona che sta alla base degli atti di intelligenza, di coscienza, di libertà. Tali atti possono anche mancare, senza che per questo l'uomo cessi di essere persona.*

La persona umana va sempre compresa nella sua irripetibile ed ineliminabile singolarità. L'uomo esiste, infatti, anzitutto come soggettività, come centro di coscienza e di libertà, la cui vicenda unica e non paragonabile ad alcun'altra esprime la sua irriducibilità a qualunque tentativo di costringerlo entro schemi di pensiero o sistemi di potere, ideologici o meno. Questo impone anzitutto l'esigenza non soltanto del semplice rispetto da parte di chiunque, e specialmente delle istituzioni politiche e sociali e dei loro responsabili nei riguardi di ciascun uomo di questa terra, ma ben più, ciò comporta che il primo impegno di ciascuno verso l'altro e soprattutto di queste stesse istituzioni, vada posto precisamente nella promozione dello sviluppo integrale della persona.

c) Il rispetto della dignità umana

132 *Una società giusta può essere realizzata soltanto nel rispetto della dignità trascendente della persona umana. Essa rappresenta il fine ultimo della società, la quale è ad essa ordinata: « Pertanto l'ordine sociale e il suo progresso devono sempre far prevalere il bene delle persone, perché l'ordine delle cose dev'essere adeguato all'ordine delle persone e non viceversa ».²⁴⁶ Il rispetto della dignità umana non può assolutamente prescindere dal rispetto di questo principio: bisogna « considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro se stesso, tenendo conto prima di tutto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente ».²⁴⁷ Occorre che tutti i programmi sociali, scientifici e culturali, siano presieduti dalla consapevolezza del primato di ogni essere umano.²⁴⁸*

133 *In nessun caso la persona umana può essere strumentalizzata per fini estranei al suo stesso sviluppo, che può trovare compimento pieno e definitivo soltanto in Dio e nel Suo progetto salvifico: l'uomo, infatti, nella sua interiorità, trascende l'universo ed è l'unica creatura ad essere stata voluta da Dio per se stessa.²⁴⁹ Per questa ragione né la sua vita, né lo sviluppo del suo pensiero, né i suoi beni, né quanti condividono la sua vicenda personale e familiare, possono essere sottoposti a ingiuste restrizioni nell'esercizio dei propri diritti e della propria libertà.*

La persona non può essere finalizzata a progetti di carattere economico, sociale e politico imposti da qualsivoglia autorità, sia pure in nome di presunti progressi della comunità civile nel suo insieme o di altre persone, nel presente o nel futuro. È necessario pertanto che le autorità pubbliche vigilino con attenzione, affinché ogni restrizione della libertà o comunque ogni onere imposto all'agire personale non sia mai lesivo della dignità personale e affinché venga garantita l'effettiva praticabilità dei diritti umani. Tutto questo, ancora una volta, si fonda sulla visione dell'uomo come *persona*, vale a dire come soggetto *attivo e responsabile* del proprio processo di crescita, insieme alla comunità di cui è parte.

134 *Gli autentici mutamenti sociali sono effettivi e duraturi soltanto se fondati su decisi cambiamenti della condotta personale.* Non sarà mai possibile un'autentica moralizzazione della vita sociale, se non a partire dalle persone e facendo riferimento ad esse: infatti, « l'esercizio della vita morale attesta la dignità della persona ».²⁵⁰ Alle persone compete evidentemente lo sviluppo di quegli atteggiamenti morali, fondamentali in ogni convivenza che voglia dirsi veramente umana (giustizia, onestà, veracità, ecc.), che in nessun modo potrà essere semplicemente attesa da altri o delegata alle istituzioni. A tutti, e in modo particolare a coloro che in varia forma detengono responsabilità politiche, giuridiche o professionali nei riguardi di altri, spetta di essere coscienza vigile della società e per primi testimoni di una convivenza civile e degna dell'uomo.

C) LA LIBERTÀ DELLA PERSONA

a) Valore e limiti della libertà

135 *L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà, che Dio gli ha dato come segno altissimo della Sua immagine:*²⁵¹ « Dio ha voluto lasciare l'uomo in balia del suo proprio volere (cfr. *Sir* 15,14), perché cercasse spontaneamente il suo Creatore ed aderendo a lui pervenisse liberamente alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo una scelta consapevole e libera, cioè mosso e indotto personalmente dal di dentro, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna ».²⁵²

L'uomo giustamente apprezza la libertà e con passione la cerca: giustamente vuole, e deve, formare e guidare, di sua libera iniziativa, la sua vita personale e sociale, assumendosene personalmente la responsabilità.²⁵³ La libertà, infatti, non solo permette all'uomo di mutare convenientemente lo stato di cose a lui esterno, ma determina la crescita del suo essere persona, mediante scelte conformi al vero bene:²⁵⁴ in tal modo, l'uomo genera se stesso, è *padre* del proprio essere,²⁵⁵ costruisce l'ordine sociale.²⁵⁶

136 *La libertà non è in opposizione alla dipendenza creaturale dell'uomo da Dio.*²⁵⁷ *La Rivelazione insegna che il potere di determinare il bene e il male non appartiene all'uomo, ma a Dio solo* (cfr. *Gen* 2,16-17): « L'uomo è certamente libero, dal momento che può comprendere ed accogliere i comandi di Dio. Ed è in possesso di una libertà quanto mai ampia, perché può mangiare “di tutti gli alberi del giardino”. Ma questa libertà non è illimitata: deve arrestarsi di fronte all’“albero della conoscenza del bene e del male”, essendo chiamata ad accettare la legge morale che Dio dà all'uomo. In realtà, proprio in questa accettazione la libertà dell'uomo trova la sua vera e piena realizzazione ».²⁵⁸

137 *Il retto esercizio della libertà personale esige precise condizioni di ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale* che « troppo spesso sono misconosciute e violate. ...situazioni di accecamento e di ingiustizia gravano sulla vita morale ed inducono tanto i forti quanto i deboli nella tentazione di peccare contro la carità. Allontanandosi dalla legge morale, l'uomo attenda alla propria libertà, si fa schiavo di se stesso, spezza la fraternità coi suoi simili e si ribella contro la volontà divina ».²⁵⁹ *La liberazione dalle ingiustizie promuove la libertà e la dignità umana:* tuttavia «

occorre, anzitutto, fare appello alle capacità spirituali e morali della persona e all'esigenza permanente della conversione interiore, se si vogliono ottenere cambiamenti economici e sociali che siano veramente a servizio dell'uomo ».²⁶⁰

b) Il vincolo della libertà con la verità e la legge naturale

138 *Nell' esercizio della libertà, l'uomo compie atti moralmente buoni, costruttivi della sua persona e della società, quando obbedisce alla verità, ossia quando non pretende di essere creatore e padrone assoluto di quest'ultima e delle norme etiche.*²⁶¹ La libertà, infatti, « non ha il suo punto di partenza assoluto e incondizionato in se stessa, ma nell'esistenza dentro cui si trova e che rappresenta per essa, nello stesso tempo, un limite e una possibilità. È la libertà di una creatura, ossia una libertà donata, da accogliere come un germe e da far maturare con responsabilità ».²⁶²

In caso contrario, muore come libertà, distrugge l'uomo e la società.²⁶³

139 *La verità circa il bene e il male è riconosciuta praticamente e concretamente dal giudizio della coscienza, il quale porta ad assumere la responsabilità del bene compiuto e del male commesso: « Così nel giudizio pratico della coscienza, che impone alla persona l'obbligo di compiere un determinato atto, si rivela il vincolo della libertà con la verità. Proprio per questo la coscienza si esprime con atti di “giudizio” che riflettono la verità sul bene, e non come “decisioni” arbitrarie. E la maturità e la responsabilità di questi giudizi — e, in definitiva, dell'uomo, che ne è il soggetto — si misurano non con la liberazione della coscienza dalla verità oggettiva, in favore di una presunta autonomia delle proprie decisioni, ma, al contrario, con una pressante ricerca della verità e con il farsi guidare da essa nell'agire ».*²⁶⁴

140 *L'esercizio della libertà implica il riferimento ad una legge morale naturale, di carattere universale, che precede e accomuna tutti i diritti e i doveri.*²⁶⁵ La legge naturale « altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce o questa legge Dio l'ha donata alla creazione »²⁶⁶ e consiste nella partecipazione alla Sua legge eterna, la quale s'identifica con Dio stesso.²⁶⁷ Questa legge è chiamata naturale perché la ragione che la promulga è propria della natura umana. Essa è universale, si estende a tutti gli uomini in quanto stabilita dalla ragione. Nei suoi precetti principali, la legge divina e naturale è esposta nel Decalogo ed indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale.²⁶⁸ Essa ha come perno l'aspirazione e la sottomissione a Dio, fonte e giudice di ogni bene, e altresì il senso dell'altro come uguale a noi stessi. La legge naturale esprime la dignità della persona e pone la base dei suoi diritti e dei suoi doveri fondamentali.²⁶⁹

141 *Nella diversità delle culture, la legge naturale lega gli uomini tra loro, imponendo dei principi comuni. Per quanto la sua applicazione richieda adattamenti alla molteplicità delle condizioni di vita, secondo i luoghi, le epoche e le circostanze,*²⁷⁰ *essa è immutabile, « rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso... Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società ».*²⁷¹

I suoi precetti, tuttavia, non sono percepiti da tutti con chiarezza ed immediatezza. Le verità religiose e morali possono essere conosciute « da tutti e senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore »,²⁷² solo con l'aiuto della Grazia e della Rivelazione. La legge naturale offre un fondamento preparato da Dio alla legge rivelata e alla Grazia, in piena armonia con l'opera dello Spirito.²⁷³

142 *La legge naturale, che è legge di Dio, non può essere cancellata dalla malvagità umana.*²⁷⁴ Essa pone il fondamento morale indispensabile per edificare la comunità degli uomini e per

elaborare la legge civile, che trae le conseguenze di natura concreta e contingente dai principi della legge naturale.²⁷⁵ Se si oscura la percezione dell'universalità della legge morale naturale, non si può edificare una reale e duratura comunione con l'altro, perché, quando manca una convergenza verso la verità e il bene, « in maniera imputabile o no, i nostri atti feriscono la comunione delle persone, con pregiudizio di ciascuno ».²⁷⁶ Solo una libertà radicata nella comune natura, infatti, può rendere tutti gli uomini responsabili ed è in grado di giustificare la morale pubblica. Chi si autoproclama misura unica delle cose e della verità non può convivere pacificamente e collaborare con i propri simili.²⁷⁷

143 *La libertà è misteriosamente inclinata a tradire l'apertura alla verità e al bene umano e troppo spesso preferisce il male e la chiusura egoistica, elevandosi a divinità creatrice del bene e del male: « Costituito da Dio nella giustizia, l'uomo, tentato dal Maligno, fin dall'inizio della storia abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e mirando a raggiungere il suo fine al di fuori di Dio. ... Rifiutando spesso di riconoscere Dio come suo principio, l'uomo ha anche sconvolto il giusto ordine riguardante il suo ultimo fine, e al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e tutte le cose create ».*²⁷⁸ *La libertà dell'uomo ha bisogno, pertanto, di essere liberata.* Cristo, con la forza del Suo mistero pasquale, libera l'uomo dall'amore disordinato di se stesso,²⁷⁹ che è fonte del disprezzo del prossimo e dei rapporti improntati al dominio sull'altro; Egli rivela che la libertà si realizza nel dono di sé.²⁸⁰ Con il Suo sacrificio sulla croce, Gesù reintroduce ogni uomo nella comunione con Dio e con i propri simili.

D) L'UGUAGLIANZA IN DIGNITÀ DI TUTTE LE PERSONE

144 « Dio non fa preferenze di persone » (At 10,34; cfr. Rm 2,11; Gal 2,6; Ef 6,9), poiché tutti gli uomini hanno la stessa dignità di creature a Sua immagine e somiglianza.²⁸¹ L'Incarnazione del Figlio di Dio manifesta l'uguaglianza di tutte le persone quanto a dignità: « Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (Gal 3,28; cfr. Rm 10,12; 1 Cor 12,13; Col 3,11).

*Poiché sul volto di ogni uomo risplende qualcosa della gloria di Dio, la dignità di ogni uomo davanti a Dio sta a fondamento della dignità dell'uomo davanti agli altri uomini.*²⁸² Questo è, inoltre, il fondamento ultimo della radicale uguaglianza e fraternità fra gli uomini, indipendentemente dalla loro razza, Nazione, sesso, origine, cultura, classe.

145 *Solo il riconoscimento della dignità umana può rendere possibile la crescita comune e personale di tutti* (cfr. Gc 2,1-9). Per favorire una simile crescita è necessario, in particolare, sostenere gli ultimi, assicurare effettivamente condizioni di pari opportunità tra uomo e donna, garantire un'obiettivo eguaglianza tra le diverse classi sociali davanti alla legge.²⁸³

*Anche nei rapporti tra popoli e Stati, condizioni di equità e di parità sono il presupposto per un autentico progresso della comunità internazionale.*²⁸⁴ Malgrado gli avanzamenti verso tale direzione, non bisogna dimenticare che esistono ancora molte disuguaglianze e forme di dipendenza.²⁸⁵

A un'uguaglianza nel riconoscimento della dignità di ciascun uomo e di ciascun popolo, deve corrispondere la consapevolezza che la dignità umana potrà essere custodita e promossa soltanto in forma comunitaria, da parte dell'umanità intera. Soltanto con l'azione concorde di uomini e di popoli sinceramente interessati al bene di tutti gli altri, si può raggiungere un'autentica fratellanza universale;²⁸⁶ viceversa, il permanere di condizioni di gravissima disparità e disuguaglianza impoverisce tutti.

146 Il « maschile » e il « femminile » differenziano due individui di uguale dignità, che non riflettono però un'uguaglianza statica, perché lo specifico femminile è diverso dallo specifico maschile e questa diversità nell'uguaglianza è arricchente e indispensabile per un'armoniosa convivenza umana: « La condizione per assicurare la giusta presenza della donna nella Chiesa e nella società è una considerazione più penetrante e accurata dei fondamenti antropologici della condizione maschile e femminile, destinata a precisare l'identità personale propria della donna nel suo rapporto di diversità e di reciproca complementarità con l'uomo, non solo per quanto riguarda i ruoli da tenere e le funzioni da svolgere, ma anche e più profondamente per quanto riguarda la sua struttura e il suo significato personale ».²⁸⁷

147 La donna è il complemento dell'uomo, come l'uomo è il complemento della donna: donna e uomo si completano a vicenda, non solo dal punto di vista fisico e psichico, ma anche ontologico. È soltanto grazie alla dualità del « maschile » e del « femminile » che l'« umano » si realizza appieno. È « l'unità dei due »,²⁸⁸ ossia una « unidualità » relazionale, che consente a ciascuno di sentire il rapporto interpersonale e reciproco come un dono che è al tempo stesso una missione: « A questa "unità dei due" è affidata da Dio non soltanto l'opera della procreazione e la vita della famiglia, ma la costruzione stessa della storia ».²⁸⁹ « La donna è "aiuto" per l'uomo, come l'uomo è "aiuto" per la donna! »:²⁹⁰ nel loro incontro si realizza una concezione unitaria della persona umana, basata non sulla logica dell'egocentrismo e dell'autoaffermazione, ma su quella dell'amore e della solidarietà.

148 Le persone handicappate sono soggetti pienamente umani, titolari di diritti e doveri: « pur con le limitazioni e le sofferenze inscritte nel loro corpo e nelle loro facoltà, pongono in maggior rilievo la dignità e la grandezza dell'uomo ».²⁹¹ Poiché la persona portatrice di *handicap* è un soggetto con tutti i suoi diritti, essa deve essere aiutata a partecipare alla vita familiare e sociale in tutte le dimensioni e a tutti i livelli accessibili alle sue possibilità.

Bisogna promuovere con misure efficaci ed appropriate i diritti della persona handicappata: « Sarebbe radicalmente indegno dell'uomo, e negazione della comune umanità, ammettere alla vita della società, e dunque al lavoro, solo i membri pienamente funzionali perché, così facendo, si ricadrebbe in una grave forma di discriminazione, quella dei forti e dei sani contro i deboli ed i malati ».²⁹² Una grande attenzione dovrà essere rivolta non solo alle condizioni di lavoro fisiche e psicologiche, alla giusta remunerazione, alla possibilità di promozioni ed all'eliminazione dei diversi ostacoli, ma anche alle dimensioni affettive e sessuali della persona handicappata: « Anch'essa ha bisogno di amare e di essere amata, ha bisogno di tenerezza, di vicinanza, di intimità »,²⁹³ secondo le proprie possibilità e nel rispetto dell'ordine morale, che è lo stesso per i sani e per coloro che portano un handicap.

E) LA SOCIALITÀ UMANA

149 La persona è costitutivamente un essere sociale,²⁹⁴ perché così l'ha voluta Dio che l'ha creata.²⁹⁵ La natura dell'uomo si manifesta, infatti, come natura di un essere che risponde ai propri bisogni sulla base di una *soggettività relazionale*, ossia alla maniera di un essere libero e responsabile, il quale riconosce la necessità di integrarsi e di collaborare con i propri simili ed è capace di comunione con loro nell'ordine della conoscenza e dell'amore: « Una società è un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità che supera ognuna di loro. Assemblea insieme visibile e spirituale, una società dura nel tempo: è erede del passato e prepara l'avvenire ».²⁹⁶

Occorre pertanto sottolineare che la vita comunitaria è una caratteristica naturale che distingue l'uomo dal resto delle creature terrene. L'agire sociale porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, quello di una persona operante in una comunità di persone: questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce, in un certo senso, la stessa sua natura.²⁹⁷ Tale caratteristica

relazionale acquista, alla luce della fede, un senso più profondo e stabile. Fatta a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1,26), e costituita nell'universo visibile per vivere in società (cfr. *Gen* 2,20.23) e dominare la terra (cfr. *Gen* 1,26.28-30), la persona umana è perciò sin dall'inizio chiamata alla vita sociale: « Dio non ha creato l'uomo come un “essere solitario”, ma lo ha voluto come un “essere sociale”. La vita sociale non è, dunque, estrinseca all'uomo: egli non può crescere né realizzare la sua vocazione se non in relazione con gli altri ».²⁹⁸

150 *La socialità umana non sfocia automaticamente verso la comunione delle persone, verso il dono di sé.* A causa della superbia e dell'egoismo, l'uomo scopre in se stesso germi di asocialità, di chiusura individualistica e di sopraffazione dell'altro.²⁹⁹ Ogni società, degna di tal nome, può ritenersi nella verità quando ogni suo membro, grazie alla propria capacità di conoscere il bene, lo persegue per sé e per gli altri. È per amore del proprio e dell'altrui bene che ci si unisce in gruppi stabili, aventi come fine il raggiungimento di un bene comune. Anche le varie società devono entrare in relazioni di solidarietà, di comunicazione e di collaborazione, a servizio dell'uomo e del bene comune.³⁰⁰

151 *La socialità umana non è uniforme, ma assume molteplici espressioni.* Il bene comune dipende, infatti, da un sano *pluralismo sociale*. Le molteplici società sono chiamate a costituire un tessuto unitario ed armonico, al cui interno sia possibile ad ognuna conservare e sviluppare la propria fisionomia e autonomia. Alcune società, come la famiglia, la comunità civile e la comunità religiosa sono più immediatamente rispondenti all'intima natura dell'uomo, altre procedono piuttosto dalla libera volontà: « Al fine di favorire la partecipazione del maggior numero possibile di persone alla vita sociale, si deve incoraggiare la creazione di associazioni e di istituzioni “a scopi economici, culturali, sociali, sportivi, ricreativi, professionali, politici, tanto all'interno delle comunità politiche, quanto sul piano mondiale”. Tale “socializzazione” esprime parimenti la tendenza naturale che spinge gli esseri umani ad associarsi, al fine di conseguire obiettivi che superano le capacità individuali. Essa sviluppa le doti della persona, in particolare, il suo spirito di iniziativa e il suo senso di responsabilità. Concorre a tutelare i suoi diritti ».³⁰¹

IV. I DIRITTI UMANI

a) Il valore dei diritti umani

152 *Il movimento verso l'identificazione e la proclamazione dei diritti dell'uomo è uno dei più rilevanti sforzi per rispondere efficacemente alle esigenze imprescindibili della dignità umana.*³⁰² La Chiesa coglie in tali diritti la straordinaria occasione che il nostro tempo offre affinché, mediante il loro affermarsi, la dignità umana sia più efficacemente riconosciuta e promossa universalmente quale caratteristica impressa da Dio Creatore sulla Sua creatura.³⁰³ Il Magistero della Chiesa non ha mancato di valutare positivamente la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, proclamata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, che Giovanni Paolo II ha definito « una vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell'umanità ».³⁰⁴

153 *La radice dei diritti dell'uomo, infatti, è da ricercare nella dignità che appartiene ad ogni essere umano.*³⁰⁵ Tale dignità, connaturale alla vita umana e uguale in ogni persona, si coglie e si comprende anzitutto con la ragione. Il fondamento naturale dei diritti appare ancora più solido se, alla luce soprannaturale, si considera che la dignità umana, dopo essere stata donata da Dio ed essere stata profondamente ferita dal peccato, fu assunta e redenta da Gesù Cristo mediante la Sua incarnazione, morte e risurrezione.³⁰⁶

La fonte ultima dei diritti umani non si situa nella mera volontà degli esseri umani,³⁰⁷ nella realtà dello Stato, nei poteri pubblici, ma nell'uomo stesso e in Dio suo Creatore. Tali diritti sono « universali, inviolabili, inalienabili ».³⁰⁸ *Universali*, perché sono presenti in tutti gli esseri umani,

senza eccezione alcuna di tempo, di luogo e di soggetti. *Inviolabili*, in quanto « inerenti alla persona umana e alla sua dignità »³⁰⁹ e perché « sarebbe vano proclamare i diritti, se al tempo stesso non si compisse ogni sforzo affinché sia doverosamente assicurato il loro rispetto da parte di tutti, ovunque e nei confronti di chiunque ».³¹⁰ *Inalienabili*, in quanto « nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura ».³¹¹

154 *I diritti dell'uomo vanno tutelati non solo singolarmente, ma nel loro insieme: una loro protezione parziale si tradurrebbe in una sorta di mancato riconoscimento.* Essi corrispondono alle esigenze della dignità umana e implicano, in primo luogo, la soddisfazione dei bisogni essenziali della persona, in campo materiale e spirituale: « tali diritti riguardano tutte le fasi della vita e ogni contesto politico, sociale, economico o culturale. Essi formano un insieme unitario, orientato decisamente alla promozione di ogni aspetto del bene della persona e della società... La promozione integrale di tutte le categorie dei diritti umani è la vera garanzia del pieno rispetto di ogni singolo diritto ».³¹² Universalità e indivisibilità sono i tratti distintivi dei diritti umani: « sono due principi guida che postulano comunque l'esigenza di radicare i diritti umani nelle diverse culture, nonché di approfondire il loro profilo giuridico per assicurarne il pieno rispetto ».³¹³

b) La specificazione dei diritti

155 *Gli insegnamenti di Giovanni XXIII,³¹⁴ del Concilio Vaticano II,³¹⁵ di Paolo VI³¹⁶ hanno offerto ampie indicazioni della concezione dei diritti umani delineata dal Magistero. Giovanni Paolo II ne ha tracciato un elenco nell'enciclica « *Centesimus annus* »: « il diritto alla vita, di cui è parte integrante il diritto a crescere sotto il cuore della madre dopo essere stati generati; il diritto a vivere in una famiglia unita e in un ambiente morale, favorevole allo sviluppo della propria personalità; il diritto a maturare la propria intelligenza e la propria libertà nella ricerca e nella conoscenza della verità; il diritto a partecipare al lavoro per valorizzare i beni della terra ed a ricavare da esso il sostentamento proprio e dei propri cari; il diritto a fondare liberamente una famiglia e ad accogliere ed educare i figli, esercitando responsabilmente la propria sessualità. Fonte e sintesi di questi diritti è, in un certo senso, la libertà religiosa, intesa come diritto a vivere nella verità della propria fede ed in conformità alla trascendente dignità della propria persona ».³¹⁷*

Il primo diritto ad essere enunciato in questo elenco è il diritto alla vita, dal concepimento fino al suo esito naturale,³¹⁸ che condiziona l'esercizio di ogni altro diritto e comporta, in particolare, l'illiceità di ogni forma di aborto procurato e di eutanasia.³¹⁹ È sottolineato l'altissimo valore del diritto alla libertà religiosa: « tutti gli uomini devono restare immuni da costrizione da parte sia dei singoli, sia dei gruppi sociali e di qualsiasi autorità umana, così che in materia religiosa, entro certi limiti, nessuno sia forzato ad agire contro la propria coscienza, né sia impedito ad agire secondo la sua coscienza, in privato e in pubblico, da solo o associato ad altri ».³²⁰ Il rispetto di tale diritto è un segno emblematico « dell'autentico progresso dell'uomo in ogni regime, in ogni società, sistema o ambiente ».³²¹

c) Diritti e doveri

156 *Connesso inscindibilmente al tema dei diritti è quello relativo ai doveri dell'uomo, che trova negli interventi del Magistero un'adeguata accentuazione. Più volte viene richiamata la reciproca complementarità tra diritti e doveri, indissolubilmente congiunti, in primo luogo nella persona umana che ne è il soggetto titolare.³²² Tale legame presenta anche una dimensione sociale: « Nella convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto ».³²³ Il Magistero sottolinea la contraddizione insita in un'affermazione dei diritti che non preveda una correlativa responsabilità:*

« Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra ». ³²⁴

d) Diritti dei popoli e delle Nazioni

157 *Il campo dei diritti dell'uomo si è allargato ai diritti dei popoli e delle Nazioni:* ³²⁵ infatti, « quanto è vero per l'uomo è vero anche per i popoli ». ³²⁶ Il Magistero ricorda che il diritto internazionale « poggia sul principio dell'eguale rispetto degli Stati, del diritto all'autodeterminazione di ciascun popolo e della libera cooperazione in vista del superiore bene comune dell'umanità ». ³²⁷ La pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli, in particolare il diritto all'indipendenza. ³²⁸

I diritti delle Nazioni non sono altro che « i “diritti umani” colti a questo specifico livello della vita comunitaria ». ³²⁹ La Nazione ha « un fondamentale diritto all'esistenza »; alla « propria lingua e cultura, mediante le quali un popolo esprime e promuove la sua “sovranità” spirituale »; a « modellare la propria vita secondo le proprie tradizioni, escludendo, naturalmente, ogni violazione dei diritti umani fondamentali e, in particolare, l'oppressione delle minoranze »; a « costruire il proprio futuro provvedendo alle generazioni più giovani un'appropriata educazione ». ³³⁰ L'assetto internazionale richiede un *equilibrio tra particolarità ed universalità*, alla cui realizzazione sono chiamate tutte le Nazioni, per le quali il primo dovere è quello di vivere in atteggiamento di pace, di rispetto e di solidarietà con le altre Nazioni.

e) Colmare la distanza tra lettera e spirito

158 *La solenne proclamazione dei diritti dell'uomo è contraddetta da una dolorosa realtà di violazioni, guerre e violenze di ogni tipo, in primo luogo i genocidi e le deportazioni di massa, il diffondersi pressoché ovunque di forme sempre nuove di schiavitù quali il traffico di esseri umani, i bambini soldato, lo sfruttamento dei lavoratori, il traffico illegale delle droghe, la prostituzione:* « Anche nei Paesi dove vigono forme di governo democratico non sempre questi diritti sono del tutto rispettati ». ³³¹

Esiste purtroppo una distanza tra « lettera » e « spirito » dei diritti dell'uomo, ³³² ai quali è tributato spesso un rispetto puramente formale. La dottrina sociale, in considerazione del privilegio accordato dal Vangelo ai poveri, ribadisce a più riprese che « i più favoriti devono *rinunziare* a certi loro diritti per mettere con più liberalità i propri beni a servizio degli altri » e che un'affermazione eccessiva di uguaglianza « può dar luogo a un individualismo dove ciascuno rivendica i propri diritti, sottraendosi alla responsabilità del bene comune ». ³³³

159 *La Chiesa, consapevole che la sua missione essenzialmente religiosa include la difesa e la promozione dei diritti fondamentali dell'uomo,* ³³⁴ « apprezza assai il dinamismo dei tempi moderni, con il quale tali diritti vengono ovunque promossi ». ³³⁵ La Chiesa avverte profondamente l'esigenza di rispettare al suo stesso interno la giustizia ³³⁶ e i diritti dell'uomo. ³³⁷

L'impegno pastorale si sviluppa in una duplice direzione, di annuncio del fondamento cristiano dei diritti dell'uomo e di denuncia delle violazioni di tali diritti: ³³⁸ in ogni caso, « l'annuncio è sempre più importante della *denuncia*, e questa non può prescindere da quello, che offre la vera solidità e la forza della motivazione più alta ». ³³⁹ Per essere più efficace, un simile impegno è aperto alla collaborazione ecumenica, al dialogo con le altre religioni, a tutti gli opportuni contatti con gli organismi, governativi e non governativi, a livello nazionale e internazionale. La Chiesa confida soprattutto nell'aiuto del Signore e del Suo Spirito che, riversato nei cuori, è la garanzia più sicura per rispettare la giustizia e i diritti umani, e per contribuire quindi alla pace: « Promuovere la giustizia e la pace, penetrare con la luce e il fermento evangelico tutti i campi dell'esistenza sociale,

è sempre stato un costante impegno della Chiesa in nome del mandato che essa ha ricevuto dal Signore ».³⁴⁰

Riferimenti

- ¹Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 1: AAS 93 (2001) 266.
- ²Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 11: AAS 83 (1991) 260.
- ³*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2419.
- ⁴Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50-51: AAS 93 (2001) 303-304.
- ⁵Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 571-572.
- ⁶Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Ecclesia in America*, 54: AAS 91 (1999) 790.
- ⁷Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Ecclesia in America*, 54: AAS 91 (1999) 790; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 24.
- ⁸Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 55: AAS 83 (1991) 860.
- ⁹Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 15: AAS 81 (1989) 414.
- ¹⁰Concilio Vaticano II, Decr. *Christus Dominus*, 12: AAS 58 (1966) 678.
- ¹¹Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31: AAS 57 (1965) 37.
- ¹²Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 4: AAS 63 (1971) 403.
- ¹³Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 92: AAS 58 (1966) 1113-1114.
- ¹⁴Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818.
- ¹⁵Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 3: AAS 58 (1966) 1026.
- ¹⁶Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 3: AAS 58 (1966) 1027.
- ¹⁷Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 10: AAS 58 (1966) 1032.
- ¹⁸Giovanni Paolo II, *Discorso all'Udienza generale* (19 ottobre 1983), 2: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 2 (1983) 815.
- ¹⁹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 44: AAS 58 (1966) 1064.
- ²⁰Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 3: AAS 58 (1966) 1026.
- ²¹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1: AAS 57 (1965) 5.
- ²²Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 30: AAS 58 (1966) 1050.
- ²³Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1789; 1970; 2510.
- ²⁴*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2062.
- ²⁵*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2070.
- ²⁶Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 97: AAS 85 (1993) 1209.
- ²⁷La legge è riportata in *Es 23, Dt 15, Lv 25*.
- ²⁸Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Tertio millennio adveniente*, 13: AAS 87 (1995) 14.
- ²⁹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 13: AAS 58 (1966) 1035.
- ³⁰Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 4: AAS 58 (1966) 819.
- ³¹Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 10: AAS 58 (1966) 1033.
- ³²Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9: AAS 57 (1965) 12-14.
- ³³Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 7: AAS 80 (1988) 1666.
- ³⁴Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 7: AAS 80 (1988) 1665- 1666.
- ³⁵Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 40: AAS 80 (1988) 569.
- ³⁶Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 7: AAS 80 (1988) 1664.
- ³⁷Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24: AAS 58 (1966) 1045.
- ³⁸Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034.
- ³⁹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1043.
- ⁴⁰Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5: AAS 58 (1966) 819.
- ⁴¹Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1043.
- ⁴²Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1043.
- ⁴³*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1888.
- ⁴⁴Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: AAS 80 (1988) 565-566.
- ⁴⁵Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 28: AAS 58 (1966) 1048.
- ⁴⁶Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1889.

- ⁴⁷Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 37: AAS 58 (1966) 1055.
- ⁴⁸Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1054; cfr. Id., Decr. *Apostolicam actuositatem*, 7: AAS 58 (1966) 843-844.
- ⁴⁹Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1054.
- ⁵⁰Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2244.
- ⁵¹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818.
- ⁵²Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991) 844.
- ⁵³Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991) 844- 845.
- ⁵⁴Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099.
- ⁵⁵Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1: AAS 57 (1965) 5.
- ⁵⁶Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5: AAS 57 (1965) 8.
- ⁵⁷Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 20: AAS 83 (1991) 267.
- ⁵⁸Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2245.
- ⁵⁹Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099.
- ⁶⁰Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40: AAS 58 (1966) 1058.
- ⁶¹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2244.
- ⁶²Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40: AAS 58 (1966) 1058.
- ⁶³Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 11: AAS 58 (1966) 1033.
- ⁶⁴Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 37: AAS 63 (1971) 426-427.
- ⁶⁵Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 11: AAS 71 (1979) 276: « Giustamente i Padri della Chiesa vedevano nelle diverse religioni quasi altrettanti riflessi di un'unica verità come “germi del Verbo”, i quali testimoniano che, quantunque per diverse strade, è rivolta tuttavia in una unica direzione la più profonda aspirazione dello spirito umano ».
- ⁶⁶Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38: AAS 58 (1966) 1055-1056.
- ⁶⁷Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 39: AAS 58 (1966) 1057.
- ⁶⁸Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 39: AAS 58 (1966) 1057.
- ⁶⁹Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 13: AAS 71 (1979) 283-284.
- ⁷⁰Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 16-28: AAS 93 (2001) 276-285.
- ⁷¹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 37: AAS 79 (1987) 410.
- ⁷²Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 97: AAS 79 (1987) 597.
- ⁷³Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1: AAS 58 (1966) 1025-1026.
- ⁷⁴Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40: AAS 58 (1966) 1057-1059; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 53-54: AAS 83 (1991) 859-860; Id., Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 1: AAS 80 (1988) 513-514.
- ⁷⁵Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 32: AAS 58 (1966) 1051.
- ⁷⁶Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 859.
- ⁷⁷Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 13: AAS 59 (1967) 263.
- ⁷⁸Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40: AAS 58 (1966) 1057-1059.
- ⁷⁹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14: AAS 71 (1979) 284.
- ⁸⁰*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2419.
- ⁸¹Cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia della messa di Pentecoste nel I centenario della « Rerum novarum »* (19 maggio 1991): AAS 84 (1992) 282.
- ⁸²Cfr. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 9. 30: AAS 68 (1976) 10-11. 25- 26; Giovanni Paolo II, *Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano*, Puebla (28 gennaio 1979), III/4-7: AAS 71 (1979) 199-204; Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 63-64. 80: AAS 79 (1987) 581-582. 590-591.
- ⁸³Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 8: AAS 71 (1979) 270.

- ⁸⁴Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 53.
- ⁸⁵Cfr. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 29: AAS 68 (1976) 25.
- ⁸⁶Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 31: AAS 68 (1976) 26.
- ⁸⁷Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 860.
- ⁸⁸Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 570-572.
- ⁸⁹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 5: AAS 83 (1991) 799.
- ⁹⁰Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 860.
- ⁹¹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2420.
- ⁹²Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 42: AAS 58 (1966) 1060.
- ⁹³Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 570-572.
- ⁹⁴Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 860.
- ⁹⁵Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 14: AAS 58 (1966) 940; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 27. 64. 110: AAS 85 (1993) 1154-1155. 1183-1184. 1219-1220.
- ⁹⁶Giovanni Paolo II, *Messaggio al Segretario generale delle Nazioni Unite in occasione del trentesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo* (2 dicembre 1978): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I (1978) 261.
- ⁹⁷Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 5: AAS 83 (1991) 799.
- ⁹⁸Cfr. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 34: AAS 68 (1976) 28.
- ⁹⁹CIC, canone 747, § 2.
- ¹⁰⁰Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 3: AAS 73 (1981) 583-584.
- ¹⁰¹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 571.
- ¹⁰²Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 571.
- ¹⁰³Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 572.
- ¹⁰⁴Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 59: AAS 83 (1991) 864-865.
- ¹⁰⁵Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Fides et ratio*: AAS 91 (1999) 5-88.
- ¹⁰⁶Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 14: AAS 58 (1966) 940.
- ¹⁰⁷Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 13. 50. 79: AAS 85 (1993) 1143-1144. 1173-1174. 1197.
- ¹⁰⁸Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 59: AAS 83 (1991) 864.
- ¹⁰⁹È significativa, a questo riguardo, l'istituzione della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali; nel *Motu proprio* di erezione si legge: « Le indagini delle scienze sociali possono efficacemente contribuire al miglioramento dei rapporti umani, come dimostrano i progressi realizzati nei diversi settori della convivenza, soprattutto nel corso del secolo che volge ormai al suo termine. Per questo motivo la Chiesa, sempre sollecita del vero bene dell'uomo, si è volta con crescente interesse a questo campo della ricerca scientifica, per trarne indicazioni concrete nell'adempimento dei suoi compiti magisteriali »: Giovanni Paolo II, *Motu proprio Socialium Scientiarum* (1° gennaio 1994): AAS 86 (1994) 209.
- ¹¹⁰Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 860.
- ¹¹¹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 59: AAS 83 (1991) 864.
- ¹¹²Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16.
- ¹¹³Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2034.
- ¹¹⁴Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 3-5: AAS 63 (1971) 402- 405.
- ¹¹⁵Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2037.
- ¹¹⁶Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum veritatis*, 16-17. 23: AAS 82 (1990) 1557-1558. 1559-1560.
- ¹¹⁷Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 53: AAS 83 (1991) 859.
- ¹¹⁸Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 13: AAS 59 (1967) 264.
- ¹¹⁹Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 4: AAS 63 (1971) 403- 404; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 570- 572; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2423; Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 72: AAS 79 (1987) 586.

- ¹²⁰Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045-1046.
- ¹²¹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099-1100; Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario della « Rerum novarum »*: AAS 33 (1941) 196-197.
- ¹²²Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 190; Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario della « Rerum novarum »*: AAS 33 (1941) 196-197; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 42: AAS 58 (1966) 1079; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 570-572; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 53: AAS 83 (1991) 859; Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 72: AAS 79 (1987) 585-586.
- ¹²³Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14: AAS 71 (1979) 284; cfr. Id., *Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano*, Puebla (28 gennaio 1979), III/2: AAS 71 (1979) 199.
- ¹²⁴Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 42: AAS 59 (1967) 278.
- ¹²⁵Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 9: AAS 68 (1976) 10.
- ¹²⁶Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 42: AAS 59 (1967) 278.
- ¹²⁷Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2039.
- ¹²⁸Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2442.
- ¹²⁹Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 15: AAS 81 (1989) 413; Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31: AAS 57 (1965) 37.
- ¹³⁰Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 43: AAS 58 (1966) 1061-1064; Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 81: AAS 59 (1967) 296-297.
- ¹³¹Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 453.
- ¹³²A cominciare dall'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII tale destinazione è indicata nell'indirizzo iniziale di ogni documento sociale.
- ¹³³Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 3: AAS 80 (1988) 515; Pio XII, *Discorso ai partecipanti al Convegno dell'Azione Cattolica* (29 aprile 1945): *Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII*, VII, 37-38; Giovanni Paolo II, *Discorso al Simposio internazionale « Dalla « Rerum novarum » alla « Laborem exercens »: verso l'anno 2000 »* (3 aprile 1982): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1 (1982) 1095-1096.
- ¹³⁴Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 3: AAS 80 (1988) 515.
- ¹³⁵Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 72: AAS 79 (1987) 585-586.
- ¹³⁶Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 3: AAS 80 (1988) 515.
- ¹³⁷Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 46: AAS 83 (1991) 850-851.
- ¹³⁸Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 42: AAS 63 (1971) 431.
- ¹³⁹Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 179; Pio XII, nel *Radiomessaggio per il 50° anniversario della « Rerum novarum »*: AAS 33 (1941) 197, parla di « dottrina sociale cattolica », e nell'Esort. ap. *Menti nostrae*, del 23 settembre 1950: AAS 42 (1950) 657, di « dottrina sociale della Chiesa ». Giovanni XXIII conserva le espressioni « dottrina sociale della Chiesa » (Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 [1961] 453; Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 [1963] 300-301) o ancora « dottrina sociale cristiana » (Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 [1961] 453), o « dottrina sociale cattolica » (Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 [1961] 454).
- ¹⁴⁰Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 97-144.
- ¹⁴¹Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 3: AAS 73 (1981) 583-584; Id., Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 1: AAS 80 (1988) 513-514.
- ¹⁴²Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2421.
- ¹⁴³Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 97-144.
- ¹⁴⁴Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 20, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 24.
- ¹⁴⁵Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 189; Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario della « Rerum novarum »*: AAS 33 (1941) 198.

- ¹⁴⁶Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 5: AAS 83 (1991) 799.
- ¹⁴⁷Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 5: AAS 83 (1991) 799.
- ¹⁴⁸Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 56: AAS 83 (1991) 862.
- ¹⁴⁹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 60: AAS 83 (1991) 865.
- ¹⁵⁰Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 60: AAS 83 (1991) 865.
- ¹⁵¹Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 143. Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 56: AAS 83 (1991) 862.
- ¹⁵²Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 177-228.
- ¹⁵³Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 186-189.
- ¹⁵⁴Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 21, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 24.
- ¹⁵⁵Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Non abbiamo bisogno*: AAS 23 (1931) 285-312.
- ¹⁵⁶Testo ufficiale (tedesco): AAS 29 (1937) 145-167. Testo italiano: AAS 29 (1937) 168-188.
- ¹⁵⁷Pio XI, *Discorso ai giornalisti belgi della radio* (6 settembre 1938), in Giovanni Paolo II, *Discorso ai dirigenti della "Anti-Defamation League of B'nai B'rith"* (22 marzo 1984): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 1 (1984) 740-742.
- ¹⁵⁸Testo ufficiale (latino): AAS 29 (1937) 65-106. Testo italiano: AAS 29 (1937) 107-138.
- ¹⁵⁹Pio XI, Lett. enc. *Divini Redemptoris*: AAS 29 (1937) 130.
- ¹⁶⁰Cfr. Pio XII, *Radiomessaggi natalizi: sulla pace e l'ordine internazionale, degli anni: 1939: AAS 32 (1940) 5-13; 1940: AAS 33 (1941) 5-14; 1941: AAS 34 (1942) 10-21; 1945: AAS 38 (1946) 15-25; 1946: AAS 39 (1947) 7-17; 1948: AAS 41 (1949) 8-16; 1950: AAS 43 (1951) 49-59; 1951: AAS 44 (1952) 5-15; 1954: AAS 47 (1955) 15-28; 1955: AAS 48 (1956) 26-41; sull'ordine interno delle Nazioni, del 1942: AAS 35 (1943) 9-24; sulla democrazia, del 1944: AAS 37 (1945) 10-23; sulla funzione della civiltà cristiana, del 1°settembre 1944: AAS 36 (1944) 249-258; sul ritorno a Dio nella generosità e nella fraternità, del 1947: AAS 40 (1948) 8-16; sull'anno del gran ritorno e del gran perdono, del 1949: AAS 42 (1950) 121-133; sulla spersonalizzazione dell'uomo, del 1952: AAS 45 (1953) 33-46; sul ruolo del progresso tecnico e la pace dei popoli, del 1953: AAS 46 (1954) 5-16.*
- ¹⁶¹Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 22, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 25.
- ¹⁶²Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 22, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 25.
- ¹⁶³Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 267-269. 278-279. 291. 295-296.
- ¹⁶⁴Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 401- 464.
- ¹⁶⁵Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 23, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 26.
- ¹⁶⁶Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 415- 418.
- ¹⁶⁷Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 257-304.
- ¹⁶⁸Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, Indirizzo: AAS 55 (1963) 257.
- ¹⁶⁹Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 301.
- ¹⁷⁰Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 294.
- ¹⁷¹Cfr. Roy Card. Maurice, *Lettera a Paolo VI e Documento in occasione del 10° anniversario dell'enciclica « Pacem in terris »: L'Osservatore Romano*, 11 aprile 1973, pp. 3-6.
- ¹⁷²Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*: AAS 58 (1966) 1025-1120.
- ¹⁷³Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 24, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 27.

- ¹⁷⁴ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1: AAS 58 (1966) 1026.
- ¹⁷⁵ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40: AAS 58 (1966) 1058.
- ¹⁷⁶ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24: AAS 58 (1966) 1045.
- ¹⁷⁷ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045.
- ¹⁷⁸ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 24, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 28-29.
- ¹⁷⁹ Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*: AAS 58 (1966) 929- 946.
- ¹⁸⁰ Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 76-80: AAS 59 (1967) 294- 296.
- ¹⁸¹ Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*: AAS 59 (1967) 257-299.
- ¹⁸² Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 25, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 29.
- ¹⁸³ Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 21: AAS 59 (1967) 267.
- ¹⁸⁴ Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 42: AAS 59 (1967) 278.
- ¹⁸⁵ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 90: AAS 58 (1966) 1112.
- ¹⁸⁶ Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*: AAS 63 (1971) 401-441.
- ¹⁸⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*: AAS 73 (1981) 577- 647.
- ¹⁸⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*: AAS 80 (1988) 513-586.
- ¹⁸⁹ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 26, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 32.
- ¹⁹⁰ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 26, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 32.
- ¹⁹¹ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 39: AAS 80 (1988) 568.
- ¹⁹² Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*: AAS 83 (1991) 793- 867.
- ¹⁹³ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 10: AAS 83 (1991) 805.
- ¹⁹⁴ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 27, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 33.
- ¹⁹⁵ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 4: AAS 58 (1966) 1028.
- ¹⁹⁶ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 1: AAS 80 (1988) 514; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2422.
- ¹⁹⁷ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.
- ¹⁹⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14: AAS 71 (1979) 284.
- ¹⁹⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1931.
- ²⁰⁰ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 35, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 39.
- ²⁰¹ Pio XII, *Radiomessaggio* (24 dicembre 1944), 5: AAS 37 (1945) 12.
- ²⁰² Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 11: AAS 83 (1991) 807.
- ²⁰³ Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 453, 459.
- ²⁰⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357.
- ²⁰⁵ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 356. 358.
- ²⁰⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, titolo del c. 1^o, sez. 1^a, parte 1^a; cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 34: AAS 87 (1995) 440.
- ²⁰⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 35: AAS 87 (1995) 440-441; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1721.
- ²⁰⁸ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034.

- ²⁰⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 369.
- ²¹⁰ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 35: AAS 87 (1995) 440.
- ²¹¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2334.
- ²¹² Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 371.
- ²¹³ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 6. 8. 14. 16. 19-20: AAS 86 (1994) 873-874. 876-878. 893-896. 899-903. 910-919.
- ²¹⁴ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1070-1072.
- ²¹⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 19: AAS 87 (1995) 421-422.
- ²¹⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2258.
- ²¹⁷ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1047-1048; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2259-2261.
- ²¹⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Fides et ratio*. Prologo: AAS 91 (1999) 5.
- ²¹⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 373.
- ²²⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 34: AAS 87 (1995) 438-440.
- ²²¹ Sant'Agostino, *Confessiones*, 1, 1: PL 32, 661: « Tu excitas, ut laudare te delectet; quia fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te ».
- ²²² Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1850.
- ²²³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 404.
- ²²⁴ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 2: AAS 77 (1985) 188; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1849.
- ²²⁵ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 15: AAS 77 (1985) 212-213.
- ²²⁶ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16: AAS 77 (1985) 214. Il testo spiega inoltre che a questa *legge della discesa*, a questa *comunione del peccato*, per cui un'anima che si abbassa per il peccato abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero, corrisponde la *legge dell'ascesa*, il profondo e magnifico mistero della *comunione dei santi*, grazie alla quale ogni anima che si eleva, eleva il mondo.
- ²²⁷ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16: AAS 77 (1985) 216.
- ²²⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1869.
- ²²⁹ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 36: AAS 80 (1988) 561-563.
- ²³⁰ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 37: AAS 80 (1988) 563.
- ²³¹ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 10: AAS 77 (1985) 205.
- ²³² Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.
- ²³³ Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 26-39: AAS 63 (1971) 420-428.
- ²³⁴ Pio XII, Lett. enc. *Summi Pontificatus*: AAS 31 (1939) 463.
- ²³⁵ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 13: AAS 83 (1991) 809.
- ²³⁶ Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 27: AAS 63 (1971) 421.
- ²³⁷ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14: AAS 71 (1979) 284.
- ²³⁸ Cfr. Concilio Lateranense IV, Cap. 1, *De fide catholica*: DS 800, p. 259; Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c.1: *De Deo rerum omnium Creatore*: DS 3002, p. 587; Id., *Ibidem*, canon 2.5: DS 3022. 3025, pp. 592.593.
- ²³⁹ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 48: AAS 85 (1993) 1172.
- ²⁴⁰ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 14: AAS 58 (1966) 1035; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 364.
- ²⁴¹ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 14: AAS 58 (1966) 1035.
- ²⁴² Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 14: AAS 58 (1966) 1036; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 363. 1703.
- ²⁴³ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 15: AAS 58 (1966) 1036.
- ²⁴⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 365.
- ²⁴⁵ San Tommaso d'Aquino, *Commentum in tertium librum Sententiarum*, d. 27, q. 1, a. 4: « Ex utraque autem parte res immateriales infinitatem habent quodammodo, quia sunt quodammodo

omnia, sive in quantum essentia rei immaterialis est exemplar et similitudo omnium, sicut in Deo accidit, sive quia habet similitudinem omnium vel actu vel potentia, sicut accidit in Angelis et animabus »: San Tommaso d'Aquino, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo e testo integrale di Pietro Lombardo. Libro Terzo. Distinzioni 23-40. Le virtù in Cristo e le virtù nei fedeli*, traduzione di P. Lorenzo Perotto, O.P., Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, p. 315; cfr. Id., *Summa theologiae*, I, q. 75, a. 5: Ed. Leon. 5, 201-203.

²⁴⁶Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047.

²⁴⁷Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1047.

²⁴⁸Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2235.

²⁴⁹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24: AAS 58 (1966) 1045; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 27, 356 e 358.

²⁵⁰*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1706.

²⁵¹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1705.

²⁵²Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17: AAS 58 (1966) 1037; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1730-1732.

²⁵³Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 34: AAS 85 (1993) 1160- 1161; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17: AAS 58 (1966) 1038.

²⁵⁴Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1733.

²⁵⁵Cfr. San Gregorio di Nissa, *De vita Moysis*, 2, 2-3: PG 44, 327B-328B: « ...unde fit, ut nos ipsi patres quodammodo simus nostri... vitii ac virtutis ratione fingentes ».

²⁵⁶Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 13: AAS 83 (1991) 809-810.

²⁵⁷Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1706.

²⁵⁸Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 35: AAS 85 (1993) 1161-1162.

²⁵⁹*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1740.

²⁶⁰Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 75: AAS 79 (1987) 587.

²⁶¹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1749-1756.

²⁶²Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 86: AAS 85 (1993) 1201.

²⁶³Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 44. 99: AAS 85 (1993) 1168-1169. 1210-1211.

²⁶⁴Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 61: AAS 85 (1993) 1181-1182.

²⁶⁵Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 50: AAS 85 (1993) 1173-1174.

²⁶⁶San Tommaso d'Aquino, *In duo praecepta caritatis et in decem Legis praecepta expositio*, c. 1: « Nunc autem de *scientia operandorum* intendimus: ad quam tractandam *quadruplex* lex invenitur. *Prima* dicitur lex naturae; et haec nihil aliud est nisi lumen intellectus insitum nobis a Deo, per quod cognoscimus quid agendum et quid vitandum. Hoc lumen et hanc legem dedit Deus homini in creatione »: Divi Thomae Aquinatis, Doctoris Angelici, *Opuscola Theologica*, v. II: *De re spirituali*, cura et studio P. Fr. Raymundi Spiazzi, O.P., Marietti ed., Taurini - Romae 1954, p. 245.

²⁶⁷Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 91, a. 2, c: Ed. Leon. 7,154: « ...participatio legis aeternae in rationali creatura lex naturalis dicitur ».

²⁶⁸Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1955.

²⁶⁹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1956.

²⁷⁰Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1957.

²⁷¹*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1958.

²⁷²Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 2: DS 3005, p. 588; cfr. Pio XII, Lett. enc. *Humani generis*: AAS 42 (1950) 562.

²⁷³Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1960.

²⁷⁴Cfr. Sant'Agostino, *Confessiones*, 2, 4, 9: PL 32, 678: « Furtum certe punit lex tua, Domine, et lex scripta in cordibus hominum, quam ne ipsa quidem delet iniquitas ».

²⁷⁵Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1959.

²⁷⁶Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 51: AAS 85 (1993) 1175.

- ²⁷⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 19-20: AAS 87 (1995) 421-424.
- ²⁷⁸ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 13: AAS 58 (1966) 1034-1035.
- ²⁷⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1741.
- ²⁸⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 87: AAS 85 (1993) 1202-1203.
- ²⁸¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1934.
- ²⁸² Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 29: AAS 58 (1966) 1048-1049.
- ²⁸³ Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 16: AAS 63 (1971) 413.
- ²⁸⁴ Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 279-281; Paolo VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965), 5: AAS 57 (1965) 881; Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (5 ottobre 1995), 13: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 739-741.
- ²⁸⁵ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 84: AAS 58 (1966) 1107-1108.
- ²⁸⁶ Cfr. Paolo VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965), 5: AAS 57 (1965) 881; Id., Lett. enc. *Populorum progressio*, 43-44: AAS 59 (1967) 278-279.
- ²⁸⁷ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 50: AAS 81 (1989) 489.
- ²⁸⁸ Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 11: AAS 80 (1988) 1678.
- ²⁸⁹ Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne*, 8: AAS 87 (1995) 808.
- ²⁹⁰ Giovanni Paolo II, *Angelus Domini* (9 luglio 1995): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 74; cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.
- ²⁹¹ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 22: AAS 73 (1981) 634.
- ²⁹² Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 22: AAS 73 (1981) 634.
- ²⁹³ Giovanni Paolo II, *Messaggio al Simposio internazionale « Dignità e diritti della persona con handicap mentale »* (5 gennaio 2004): *L'Osservatore Romano*, 9 gennaio 2004, p. 5.
- ²⁹⁴ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1879.
- ²⁹⁵ Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio* (24 dicembre 1942), 6: AAS 35 (1943) 11-12; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 264-265.
- ²⁹⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1880.
- ²⁹⁷ La naturale socialità dell'uomo fa emergere anche che l'origine della società non si trova in un « contratto » o « patto » convenzionale, ma nella stessa natura umana; e da essa deriva la possibilità di realizzare liberamente diversi patti di associazione. Non va dimenticato che le ideologie del contratto sociale si sorreggono su un'antropologia falsa; di conseguenza, i loro risultati non possono essere — di fatto non lo sono stati — proficui per la società e le persone. Il Magistero ha bollato tali opinioni come apertamente assurde e sommamente funeste: cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Libertas praestantissimum: Acta Leonis XIII*, 8 (1889) 226-227.
- ²⁹⁸ Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 32: AAS 79 (1987) 567.
- ²⁹⁹ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045-1046.
- ³⁰⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 26: AAS 80 (1988) 544-547; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099-1100.
- ³⁰¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1882.
- ³⁰² Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 1: AAS 58 (1966) 929-930.
- ³⁰³ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 41: AAS 58 (1966) 1059-1060; Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 32, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 36-37.
- ³⁰⁴ Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (2 ottobre 1979), 7: AAS 71 (1979) 1147-1148; per Giovanni Paolo II tale *Dichiarazione* « resta una delle più alte espressioni della coscienza umana del nostro tempo »: *Discorso all'Assemblea Generale delle*

Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione (5 ottobre 1995), 2: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 731-732.

³⁰⁵Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1047-1048; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1930.

³⁰⁶Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 259; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1079.

³⁰⁷Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 278-279.

³⁰⁸Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 259.

³⁰⁹Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 3: AAS 91 (1999) 379.

³¹⁰Paolo VI, *Messaggio alla Conferenza internazionale sui diritti dell'uomo* (15 aprile 1968): AAS 60 (1968) 285.

³¹¹Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 3: AAS 91 (1999) 379.

³¹²Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 3: AAS 91 (1999) 379.

³¹³Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1998*, 2: AAS 90 (1998) 149.

³¹⁴Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 259-264.

³¹⁵Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047.

³¹⁶Cfr. Paolo VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965), 6: AAS 57 (1965) 883-884; Id., *Messaggio ai Vescovi riuniti per il Sinodo* (26 ottobre 1974): AAS 66 (1974) 631-639.

³¹⁷Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 47: AAS 83 (1991) 851-852; cfr. anche Id., *Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite* (2 ottobre 1979), 13: AAS 71 (1979) 1152-1153.

³¹⁸Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 2: AAS 87 (1995) 402.

³¹⁹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1047-1048; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 80: AAS 85 (1993) 1197-1198; Id., Lett. enc. *Evangelium vitae*, 7-28: AAS 87 (1995) 408-433.

³²⁰Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 2: AAS 58 (1966) 930-931.

³²¹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 17: AAS 71 (1979) 300.

³²²Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 259-264; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047.

³²³Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 264.

³²⁴Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 264.

³²⁵Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 33: AAS 80 (1988) 557-559; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 21: AAS 83 (1991) 818-819.

³²⁶Giovanni Paolo II, Lett. *Nel cinquantesimo anniversario dell'inizio della Seconda Guerra mondiale*, 8: AAS 82 (1990) 56.

³²⁷Giovanni Paolo II, Lett. *Nel cinquantesimo anniversario dell'inizio della Seconda Guerra mondiale*, 8: AAS 82 (1990) 56.

³²⁸Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (9 gennaio 1988), 7-8: AAS 80 (1988) 1139.

³²⁹Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (5 ottobre 1995), 8: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 736.

³³⁰Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (5 ottobre 1995), 8: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 736-737.

³³¹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 47: AAS 83 (1991) 852.

³³²Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 17: AAS 71 (1979) 295-300.

³³³Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 23: AAS 63 (1971) 418.

³³⁴Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 859-860.

³³⁵Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 41: AAS 58 (1966) 1060.

³³⁶Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso agli Officiali e Avvocati del Tribunale della Rota Romana* (17 febbraio 1979), 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 1 (1979) 413-414.

³³⁷Cfr. CIC, canoni 208-223.

³³⁸Cfr. Pontificia Commissione « Iustitia et Pax », *La Chiesa e i diritti dell'uomo*, 70-90, Città del Vaticano 1975, pp. 47-55.

³³⁹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 572.

³⁴⁰Paolo VI, Motu proprio *Iustitiam et Pacem* (10 dicembre 1976): AAS 68 (1976) 700.